www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica 10 giugno 2012 • Numero 23 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: **bo7@bologna.chiesacattolica.it**

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

Iniziazione cristiana, convegno regionale

a pagina 4

Fondazione Lercaro, confermato Vecchi

a pagina 8

Bolognesi a Milano, reportage a più voci

cronaca bianca

Perché non siamo più furbi del mistero

Ogni lavoro é nobile. Non in quanto tale, ma perché l'uomo può renderlo nobile. In questi giorni (e scusate se mi occupo ancora di terremoto: spero davvero che sia per l'ultima volta) ammiro da matti i sismologi, coloro cioè che studiano i movimenti sotterranei e nascosti della Terra. Mi sembra che la natura (o Dio, il diavolo, il mistero: scegliete voi) le stia provando tutte per farli impazzire. Certi sismologi assomigliano tanto al geografo che incontrai nel sesto pianeta e che ad ogni mia domanda rispondeva: «Non lo posso sapere». Ecco, a me piacciono i sismologi che in molti casi rispondono esattamente così, «non lo posso sapere». Il terremoto - ahimè, ahivoi - é infatti molto più forte e imprevedibile di tutti gli uomini e donne del pianeta Terra messi insieme. E allora, vi chiederete voi, che ci stanno a fare i sismologi se il loro lavoro é pressoché inutile? No, non é inutile!! Diventa assolutamente utile, anzi decisivo, proprio nel momento in cui viene accettata la manifesta superiorità del terremoto e del mistero alla loro, alla vostra, alla nostra professionalità. A quel punto, scusate la crudezza e la crudeltà, non si bara più. Inutile cercare di pavoneggiare pontificando sul fatto che il terremoto si sta spostando a ovest (e puntualmente dopo tre ore arriva la scossa, ma ad est) oppure proteggendo la Riviera Adriatica sostenendo che lì il terremoto non tira e poi all'alba spunta la tremarella sotto forma di sisma proprio nel mare di fronte a Ravenna e alla movida romagnola. Non servono «maghi», ma gente seria che tenga aggiornata, in continuazione, la mappa sismica, così come fa il mio amico geografo con le sue cartine (lui non si sognerebbe mai di fare previsioni. Registra, punto). E un domani magari si comincerà a costruire case più sicure e capannoni più forti, leggendo bene questa mappa sismica. Ma senza troppe illusioni, intendiamoci. Non siamo più... furbi del mistero.

«Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

A Sammartini

terremoto. *Prosegue il nostro viaggio nelle parrocchie*

Don Francesco Scimè a Sammartini con la croce caduta dalla facciata della chiesa

DI LUCA TENTORI

La storia scorre sotto la fresca ombra di un albero in mezzo ai campi assolati di questa profonda pianura padana. A raccontare le ferite e i disagi del terremoto a Sammartini, Caselle e Ronchi è il parroco don Francesco Scimè, che con la sua comunità delle Famiglie della Visitazione vive in un vecchio casolare che ha resistito ai colpi del sisma. E la storia di questi giorni, da queste parti, deve essere ascoltata così, con la calma della vita rurale che è prevalente in questo spicchio di terra. Non c'è il traffico concitato dei grandi paesi, il va e vieni della protezione civile e dei pompieri e non ci sono grandi campi di tende. Nel territorio parrocchiale che comprende Bolognina, anch'essa frazione di Crevalcore, non ci sono stati morti né feriti gravi. Si contano invece più di 100 sfollati, su 1300 abitanti, per le lesioni alle case o per la paura di nuove scosse. Moltissime abitazioni presentano una macchia di colore nel giardino: tende, roulottes o camper spuntati come funghi testimoniano le ferite interiori dei tanti che hanno timore di dormire sotto un tetto. «Pur nella difficoltà e nella prova» spiega don Scimè «c'è tanta solidarietà e unione tra le famiglie, che si sono aggrappate di più alla vita parrocchiale partecipando ancora più numerose alle Messe quotidiane e festive. Un momento di preghiera e di condivisione forte e importante». A Sammartini le famiglie hanno scelto di montare insieme le loro tende nel campo vicino alla chiesa. Condividono così i pasti e la vita parrocchiale, che si svolge nell'adiacente capannone della Cooperativa Sociale Sammartini, che funge all'occorrenza da chiesa per tutte e tre le comunità. «E' qui che in questa domenica» racconta don Scimè «celebreremo le Prime Comunioni e ancora qui il prossimo mercoledì 13, per la festa di Sant'Antonio, patrono della Bolognina, alle 18.30 monsignor Vincenzo Zarri istituirà Lettore Tiziano Magni, già Accolito e candidato al diaconato. Sono segni di speranza, di una vita cristiana che vuole proseguire». La chiesa, come il campanile, è gravemente lesionata e in settimana i Vigili del fuoco e le Sovraintendenze hanno rimosso le opere d'arte. La facciata si è scollata dal resto dell'edificio e potrebbe staccarsi. A Caselle, nella chiesa, in più punti il tetto è sfondato e la facciata presenta la stessa problematica di Sammartini. Il campanile è già stato ingabbiato e in settimana è iniziata la sua demolizione pezzo per pezzo. Il sisma dello scorso 29 maggio ha ferito anche la chiesa di San Matteo di Ronchi, causando diversi crolli interni ed esterni. L'edificio, di proprietà del comune di Crevalcore, fa parte del grande complesso del castello dei Ronchi che ospitava anche la Comunità terapeutica «Il Pettirosso», evacuata con i suoi 40 ospiti. Anche la chiesa della Bolognina è al momento inagibile. «Come comunità cristiana» spiega ancora don Scimè «in questa situazione siamo chiamati a proseguire nella direzione già intrapresa da diversi anni; il venir meno delle strutture esteriori ci spinge ancor più alla vita interiore, alla preghiera, alla fraternità tra le persone e le famiglie, al dialogo con la comunità cristiana e civile più vasta che è nel territorio». Il silenzio è ciò che colpisce più di tutto, il silenzio che ha lasciato il terremoto insieme ai suoi danni. E ogni nuova scossa brucia come il sale sulle ferite aperte di quanti sono rimasti a vivere in questi paesi che la storia degli ultimi trent'anni ha ridotto numericamente, portando la gente verso Bologna, Modena o Ferrara. In questa terra di confine, anche i treni ora vanno lenti, obbligati a velocità ridotte per le lesioni ai ponti. Ma la gente ha già iniziato con fretta a ricostruire, a mettere in sicurezza, ad aggiustare le case per riaggiustare anche la vita.

Il campanile di Caselle

La chiesa dei Ronchi

Oggi colletta Cei nelle chiese Caritas, tavolo per gli aiuti

Si tiene oggi, solennità del Corpus Domini, in tutte le chiese la Colletta nazionale voluta dalla Cei a favore delle popolazioni terremotate. E sempre a sostegno di tali comunità, la Caritas diocesana ha dato vita ad un Tavolo per coordinare gli aiuti. Il primo incontro si è svolto negli scorsi giorni, e vi hanno partecipato, oltre alla Caritas, il servizio di Pastorale giovanile, Azione cattolica, associazione Papa Giovanni XXIII, San Vincenzo de' Paoli di Cento, Villaggio senza barriere, «L'albero di Cirene» e Agesci. «Abbiamo messo in comune ciò che ognuno finora ha fatto - spiega monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità – L'Agesci, per esempio, ha dato la disponibilità ad agire con volontari, mentre la "Papa Giovanni" ha accolto famiglie sfollate e il Villaggio senza barriere si sta attrezzando. Ciascuna realtà ha potuto prendere contatto con i parroci delle comunità colpite, e tutte hanno raccolto da esse l'esigenza di una vicinanza reale per ripartire». Tra le emergenze messe a tema, quella delle strutture pastorali, ora inagibili. «Come Caritas ci attiveremo per reperire fondi da mettere a disposizione per questo problema» continua monsignor Allori. Non solo, la Caritas intende dare una mano pure alle famiglie rimaste senza lavoro, attraverso modalità ancora da studiare. D'importanza fondamentale, si è detto ancora nell'incontro del Tavolo, la ripresa delle attività coi giovani, in particolare l'Estate ragazzi. Da quanto appurato dal servizio di Pastorale giovanile, tutte le parrocchie colpite si sono organizzate per partire nei tempi stabiliti. L'Estate ragazzi si farà dunque a Sant'Agostino (insieme a San Carlo, Buonacompra e Chiesa Nuova), Pieve di Cento (insieme a Castello d'Argile), Dosso (insieme a Renazzo), nelle comunità di Cento (insieme a Penzale), Poggio Renatico (ad agosto, come da calendario), San Vincenzo (insieme a San Venanzio), Malalbergo (insieme a Gallo) e Crevalcore (direttamente nella tendopoli). Da alcune parrocchie, come Crevalcore, è emerso pure il desiderio di potenziare il servizio per prolungarlo lungo tutti e tre i mesi estivi. La Pastorale giovanile sta verificando tutte le possibilità per assicurare il massimo sostegno alle iniziative: per dare la propria disponibilità, scrivere a giovani@bologna.chiesacattolica.it

Sisma, nel sito diocesano le «Linee guida»

Continua la raccolta fondi Caritas a favore dei terremotati. Per aderire, si può versare sul conto corrente postale n. 838409 oppure con bonifico bancario intestato a Arcidiocesi di Bologna presso Banca popolare dell'Emilia Romagna, causale «Terremoto in Emilia Romagna», codice Iban IT27Y0538702400000000000555. Comunichiamo inoltre che nel sito www.bologna.chiesacattolica.it , nel settore dell'Ufficio amministrativo sono consultabili le «Linee guida per le parrocchie in merito al sisma» emanate dalla diocesi.

Dal Papa la vicinanza e 500mila euro per i terremotati Le Messe del cardinale, del vicario generale e del provicario

Mezzo milione di euro, e una vicinanza continua di affetto e preghiera, da Benedetto XVI alle diocesi colpite dal terremoto. Lo ha ricordato il cardinale Caffarra nell'omelia (**il testo a pagina 6**) della Messa che ha celebrato lunedì scorso a Crevalcore in occasione della Giornata di lutto nazionale per le vittime del terremoto: «In questa situazione» ha detto «ci è molto vicino il Santo Padre. Durante i suoi due giorni di permanenza per il Congresso internazionale delle famiglie a Milano egli aveva ricevuto offerte per la sua carità personale, raggiungendo il mezzo milione di euro: ebbene, proprio durante la Messa ha annunciato che tutto questo sarà dato alle cinque diocesi che sono state colpite dal terremoto. Ma soprattutto ci è vicino con l'affetto e con la preghiera continua». «Se c'è una grazia che dobbiamo riscontrare, è questo grande senso di solidarietà che ci unisce tutti in questo momento». Così il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni ha riassunto i sentimenti dei presenti, in apertura dell'omelia della Messa che ha celebrato a Sant'Agostino, lunedì scorso. «È il momento» ha proseguito «in cui unire le forze, in cui darci coraggio gli uni gli altri. È questa la risposta della fede, dell'amore cristiano, della retta umanità, al momento del bisogno». E ricordando le parole del Cardinale nella sua lettera ai terremotati, ha detto che «di una cosa non possiamo dubitare: non siamo soli nella nostra fatica. Non solo perché i fratelli ci sono accanto, ma soprattutto perché il Signore non ci abbandona». «Anche nella difficoltà di questi giorni» ha detto da parte sua il provicario generale monsignor Gabriele Cavina nella Messa a San Vincenzo di Galliera «Dio mostra il suo volto di Padre, un Padre che vuole sempre e soltanto il bene dei suoi figli».

Benedetto XVI

Il cardinale a Crevalcore, monsignor Silvagni a Sant'Agostino e monsignor Cavina a San V. di Galliera

Vivi la famiglia. *«Il cardinale ci guida»*

Il neo costituito Comitato "Vivi la Famiglia" condivide e fa proprie le parole del Cardinale Caffarra, pronunciate nell'intervista rilasciata al settimanale diocesano il 3 giugno scorso. In particolare, riteniamo che le politiche confuse e disomogenee riguardanti la famiglia, che vengono applicate sia a livello locale sia nazionale, non giovino alla tutela della stessa, che, non ci stanchiamo di ripetere, è la cellula fondamentale della società. Per ricostruire il nostro Paese gravemente minacciato dalla crisi, che è crisi globale, di valori, culturale, politica ed economica, occorre rigenerare la comunità, che non è collettività: per promuovere questa rivoluzione culturale, è necessario partire proprio dalla famiglia, perché essa è portatrice di quei valori di solidarietà, di condivisione, di dialogo fra generazioni, di buona economia, che sono quelli indispensabili per fare uscire il nostro Paese dalla crisi generale in cui versa. La Costituzione, fonte primaria del nostro ordinamento giuridico e citata ad ogni piè sospinto come baluardo della legalità, esce, invece, fortemente indebolita dalle politiche confuse e indefinite che vengono attuate in materia di famiglia. Ecco perché non ci stanchiamo di citare l'articolo 29, che "riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". Per onestà morale e intellettuale, le parole non si possono riempire di significati che non sono loro propri, come afferma il Cardinale: il Comitato ribadisce quindi il senso inequivoco delle parole "naturale" e "matrimonio", così come intese non solo dal Legislatore, ma soprattutto dal buon senso comune, senza etichette. La vera laicità e la vera modernità, al passo coi tempi, è questa. Le associazioni che aderiscono al Comitato fanno parte del Terzo Settore, alla base del quale vige il principio di sussidiarietà. E, se ci pensiamo bene, la culla della sussidiarietà è proprio la famiglia, la quale, solo per fare l'esempio più immediato, provvede al lavoro di cura e al benessere dei propri membri anziani, minori, disabili, bisognosi.
Così come non potremo uscire dalla crisi economica senza riscoprire le buone prassi e la buona economia che nasce nell'azienda più difficile da gestire, che è, appunto, la famiglia. Per questo la famiglia va sostenuta e valorizzata sotto ogni aspetto. Il Comitato sollecita quindi con convinzione che si vada verso una crescente armonizzazione dei tempi di lavoro e dei tempi di vita. Infatti, è ormai appurato anche dai più illustri economisti e sociologi che non sono le merci, ma i beni relazionali che danno la felicità.

Anna Tedesco
portavoce del Comitato «Vivi la famiglia»

Il professor Guarnieri compie settant'anni

Guarnieri

Per una volta questa notizia non è passata dalla scrivania del professor Adriano Guarnieri, responsabile dell'Ufficio stampa della diocesi. E non poteva essere diversamente poiché lo riguarda direttamente, anche se, azzardiamo, non gli è totalmente sconosciuta. Guarnieri, infatti, compie domani 70 anni. Nato a Roma l'11 giugno del 1942, consegue a Bologna nell'anno 1966-67 la laurea in Fisica. Ed è all'ombra dell'Alma Mater che svolge la sua prestigiosa carriera accademica, caratterizzata dalla didattica (Meccanica celeste e Astronomia) e dalla attività scientifica, incentrata negli ultimi due decenni sullo studio ottico dei Gamma Ray Bursts, misteriose sorgenti cosmiche di altissima energia. Ci saranno altre occasioni per approfondire il lavoro di ricerca intrapreso dal professore.
Qui vorremmo, sia pur brevemente, ricordare il grande servizio svolto da Guarnieri alla Chiesa di Bologna, soprattutto nel settore delle comunicazioni sociali: dal Congresso eucaristico diocesano del 1987 a quello nazionale del 1997, concluso dal Papa, fino al ruolo, interpretato con discrezione e saggezza, di portavoce di ben due arcivescovi: prima il cardinale Giacomo Biffi e attualmente il cardinale Carlo Caffarra. In questa sede non possiamo non ricordare il compito che da quasi vent'anni Guarnieri svolge nell'ambito del settimanale diocesano, per il quale è un riferimento prezioso e fondamentale. E da «Bologna Sette», caro Adriano, i nostri migliori auguri. *Ad multos annos!*

terremoti. *Così l'arte racconta l'antica devozione dei bolognesi per Maria*

Prima dell'ultimo di maggio, si contano a Bologna ben quindici terremoti (cfr. Boschi-Guidoni, I terremoti a Bologna e nel suo territorio», 2003): i segni che la città porta di questi eventi attestano come di fronte al mistero di eventi terribili i bolognesi abbiamo chiesto l'intercessione della Vergine e del santo che protegge dai terremoti, Emidio di Ascoli (martire dell'inizio secolo IV, patrono di Ascoli, la protesse dal forte terremoto che devastò le Marche nel 1703). Ancora una volta a Bologna l'arte testimonia e sostiene la fede, che sola indica il senso di ogni dramma. Dopo il terremoto del 31 dicembre 1504, fu realizzato da Francesco Francia per il Cenacolo degli Anziani, una immagine mariana, che troviamo oggi nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio. La Vergine con Gesù appare in atto di proteggere la città, che si stende turrita sotto di Lei. In via San Felice, il cartiglio di un tabernacolo dedicato alla Vergine, ricorda: «Non timebimus, dum turbabitur terra» («Non temiamo anche se trema la terra», Ps 45,2): fu posta probabilmente dopo il terremoto del 4 giugno 1779. In questa occasione ci fu una visita straordinaria della Madonna di San Luca, fatta appositamente scendere in città. Ma non fu l'unico segno di gratitudine: infatti negli anni seguenti Umberto Gandolfi fu incaricato di ben tre grandi dipinti, con sant'Emidio di Ascoli: lo vediamo rappresentato ai piedi della immagine della Madonna di San Luca nella Basilica di San Petronio; nella chiesa di San Giuliano è rappresentato accanto a Bologna; mentre nella chiesa di San Vitale di Granarolo appare al fianco del patrono di Bologna, san Petronio. Il terremoto poi del 4 ottobre 1834 fu l'occasione per una nuova discesa straordinaria della Madonna di San Luca, che rimase nella Basilica di San Petronio nel 7 al 12 dello stesso mese, e per l'occasione fu coniata una medaglia, con l'immagine della nostra Patrona e la scritta che documenta l'evento.

Gioia Lanzi

Sant'Emidio in San Petronio

La Madonna del terremoto in Comune

Sant'Emidio in San Giuliano

Monsignor Negri presenta il convegno regionale «Come pietre vive. Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese» che si terrà sabato prossimo in Seminario

Catechesi «in progress»

DI MICHELA CONFICCONI

Non appena una questione di tecniche. In gioco c'è «il ripensamento dell'identità della Chiesa e della sua missione educativa, in un contesto che è andato radicalmente modificandosi, premendo in modo sempre più stringente su questa fino a tenderne allo scardinamento». È monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro e delegato della Ceer per la dottrina della fede e la catechesi, nonché membro della commissione Cei per la dottrina della fede, a contestualizzare sul piano culturale e pastorale il convegno promosso dall'Ufficio catechistico regionale «Come pietre vive. Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

«Non si tratta di capire se questo settore "funziona" o a quali condizioni potrebbe funzionare meglio – ribadisce monsignor Negri –. Ciò che è in atto è un vero e proprio ripensamento dell'identità della Chiesa e della sua missione educativa».

Che tipo di sperimentazioni sono in atto in regione?

Pur nella varietà delle impostazioni, mi pare si stia perseguendo proprio il compito ampio di focalizzare, nuovamente, la missione della Chiesa, nel suo complesso. C'è la coscienza del fatto che siamo in fase di evangelizzazione a tutti i livelli e momenti di vita cristiana; e che ogni volta che viene annunciata la Parola si deve tenere presente l'estraneità delle persone dall'esperienza cristiana. Ciò si traduce nell'attenzione a fornire, già nel primo annuncio, i termini essenziali per la comprensione del fatto cristiano. Su questo s'impianta il cammino specifico sacramentale dell'iniziazione cristiana, che deve maturare in un percorso per la comprensione critica e sistematica dei contenuti fondamentali della fede in grado di sviluppare una posizione culturale. Compimento di questo processo educativo è la vocazione.

Monsignor Negri

I percorsi finora proposti erano carenti in questi termini?

I tentativi sono stati tanti, ma è necessaria una riflessione più ampia, di carattere ecclesiologico e pedagogico per rispondere alle esigenze della nostra epoca. Una riflessione ecclesiologica perché, ripeto, la questione riguarda l'identità della Chiesa e la sua missione. Ed una riflessione di carattere pedagogico in quanto si tratta di attivare l'educazione in senso forte: non delle tecniche per aggiornare gli strumenti, ma l'impostazione e l'intelligenza di fondo dell'educazione che si vuole dare.

Com'è il panorama nel resto d'Italia?

Le cose si stanno realizzando un po' a macchia di leopardo. Dove gli Uffici catechistici diocesani sono attivi, come nella nostra regione, c'è una conoscenza diretta dei tentativi, una valutazione ed una convergenza. Là dove, per mancanza di clero addetto, gli Uffici sono più deboli, le cose procedono più a rilento. Uno dei risultati di questa serie di convegni chiesti dall'Ufficio catechistico nazionale sarà proprio stabilire una mappatura della situazione.

Una giornata di riflessione

Si terrà sabato 16 (con una introduzione venerdì 15 riservata ai soli vescovi e direttori degli Uffici catechistici) il Convegno catechistico regionale dell'Emilia Romagna «Come pietre vive. Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese». L'appuntamento, che si terrà nel Seminario Arcivescovile, si colloca nel piano di incontri analoghi, chiesti dall'Ufficio catechistico nazionale a tutte le regioni per fare il punto sulle sperimentazioni in atto per rinnovare i modelli tradizionali di iniziazione cristiana. Il convegno - cui sono invitate le équipe degli Uffici catechistici diocesani, i responsabili delle associazioni ecclesiali, i parroci e i catechisti dell'iniziazione cristiana - si aprirà alle 9.30 con la preghiera. Seguono gl'interventi di monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico regionale, sulle motivazioni dell'evento; don Ivo Seghedoni, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Modena, farà una «Breve lettura dei modelli di iniziazione cristiana in regione». Seguono le testimonianze su alcune sperimentazioni in atto: nella diocesi di Reggio Emilia (don Achille Melegari, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano), nella parrocchia di San Cesario di Modena (don Fabrizio Colombini) e nella parrocchia del Preziosissimo Sangue di Piacenza (don Umberto Ferdenzi). Nel pomeriggio l'incontro proseguirà con alcuni laboratori relativi a «Iniziare all'ascolto della Parola», «Iniziare alla personalizzazione della fede», «I soggetti dell'iniziazione cristiana», «Ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana» e «Iniziare alla celebrazione cristiana». Concludono Pierpaolo Triani e don Antonio Facchinetti.

Reggio Emilia, formazione personalizzata

E' l'unica diocesi in Emilia Romagna ad avere elaborato un progetto di rinnovamento dell'iniziazione cristiana: Reggio Emilia. Anche se le parrocchie, di fatto, stanno partendo in modo non omogeneo. «Siamo partiti nel 2004, con una commissione costituita dal vescovo monsignor Adriano Caprioli e composta da catechisti e sacerdoti – racconta don Achille Melegari, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Reggio Emilia –. Insieme abbiamo guardato a quello che stava accadendo in Italia, in particolare a Brescia e Verona. Nel frattempo il vescovo ha sensibilizzato i fedeli sul tema attraverso due Note pastorali. Poi, circa due anni fa, è stato pubblicato un documento specifico per spiegare gli orientamenti del nuovo itinerario e, dopo di esso, è uscito il progetto con la proposta». Due, in sintesi, i grandi passi che la diocesi chiede di fare alle parrocchie. Il primo riguarda il coinvolgimento dei genitori dei bambini del catechismo in un percorso di primo annuncio. Il secondo è invece il tentativo di personalizzare la formazione, facendo attenzione che il piccolo possa affrontare le tappe del cammino solo quando è effettivamente pronto. Questo l'ordine degli obiettivi, da raggiungere a partire dalla seconda elementare fino ai primi anni delle scuole superiori: imparare a pregare, Confessione, Eucaristia, incontro con la Scrittura, Cresima e, dopo di essa, esperienze per familiarizzare con i tre cardini della vita di fede, ovvero la carità, la testimonianza e la missione. In queste tappe i genitori sono coinvolti soprattutto nei primi tre anni con un metodo detto dei «quattro tempi», suddiviso su quattro settimane. Un metodo che deve essere applicato almeno una volta negli anni dedicati a preghiera e Confessione, e tre nell'anno della Prima Comunione. Il tutto, sempre secondo i documenti della diocesi, dovrebbe essere preceduto da un anno di «avvicinamento» (quando il bimbo ha 6 anni e ancora non fa catechismo), in cui i catechisti incontrano quattro volte i genitori. «Stiamo procedendo gradualmente – afferma don Melegari –. Le parrocchie partono facendo quello che riescono. L'aspetto più duro da applicare è quello della personalizzazione dell'itinerario perché, di fatto, scardinare lo "schema" della classe di catechismo è ancora molto difficile. In merito al rapporto con gli adulti, invece, il problema riguarda la disponibilità di catechisti da dedicare allo scopo, che non è sempre facile reperire».

regione. *La novità è coinvolgere gli adulti*

Sono due i modelli cui si possono ricondurre le attuali sperimentazioni in atto in regione in merito al ripensamento dell'iniziazione cristiana: quello catecumenale, che «concentra» l'amministrazione di Cresima e Comunione, insieme, alla fine del percorso catechistico; e quello detto «Dei quattro tempi», nel quale l'ordine dei sacramenti è invariato rispetto a quello attuale (indicativamente la Prima Comunione in 4° elementare e la Cresima in 2° media), ma a cambiare è l'integrazione della famiglia all'interno dell'itinerario. A spiegare cosa sta avvenendo in Emilia Romagna, a partire dal 1999, è don Ivo Seghedoni. «Il ripensamento dell'iniziazione cristiana è nato praticamente in modo spontaneo, a metà degli anni Novanta, da un'esigenza di parrocchie e Uffici catechistici diocesani di diversi luoghi d'Italia – contestualizza –. Attraverso confronto ed interazione, si è partiti proponendo formule e metodi diversi. L'onda ha raggiunto anche l'Emilia Romagna, che è partita nel '99 con la diocesi di Piacenza, seguita da Modena (2002), Reggio (2007) e dalle altre, che hanno attivato percorsi più o meno ufficiali». Una ventina, attualmente, le parrocchie impegnate con progetti documentati: 4 a Piacenza, 2 a Cesena, una decina a Modena e 2 a Fidenza. Anche se, in realtà, sono molte di più le realtà mobilitate per riflettere ed attivare proposte. «Al di là dell'ordine dei sacramenti e della struttura dell'itinerario – prosegue don Seghedoni – la vera novità, comune ad entrambi i modelli in sperimentazione, sta nel coinvolgimento degli adulti. È sempre più chiaro il ruolo insostituibile della famiglia nell'educazione alla fede dei piccoli. E non si tratta di fare coi genitori qualche incontro a margine del catechismo, ma una vera e propria opera di primo annuncio». Sul piano nazionale le prime sperimentazioni sono partite nelle diocesi di Verona, Trento, Brescia, Milano, e nelle regioni dell'Umbria e della Puglia. Unica, però, ad avere un progetto diocesano definito e già applicato, è quella di Brescia. Anche in Emilia Romagna la diocesi di Reggio Emilia ha steso un progetto, ma viene ancora applicato a macchia di leopardo e, spesso, utilizzandone solo alcuni elementi.

Don Ivo Seghedoni

Modena. *Ai genitori l'annuncio della fede*

«Stiamo cercando di innovare, ma all'interno del percorso tradizionale, prestando solo più attenzione al coinvolgimento diretto dei genitori. Sia per risvegliare la responsabilità educativa della famiglia, che è insostituibile nell'iniziazione cristiana, sia per proporre ai genitori un cammino di primo annuncio della fede». A parlare è don Fabrizio Colombini, che racconta della sperimentazione in atto da una decina di anni nella sua parrocchia, San Cesario di Modena. «Nei primi tre anni del catechismo, ovvero dalla prima alla terza elementare – spiega – applichiamo il modello detto "dei quattro tempi". Si basa su un percorso settimanale distribuito su un ciclo mensile. La prima settimana incontriamo i genitori dei bambini per introdurre un tema, che chiediamo ai genitori di affrontare a casa coi figli la settimana successiva. La terza settimana i fanciulli vengono invece in parrocchia a fare catechismo coi catechisti, mentre la quarta proponiamo una celebrazione nella quale partecipano genitori e adulti insieme, e che può consistere anche nell'animazione della Messa». Grazie a questa modalità, prosegue il sacerdote, la comunità parrocchiale ha modo d'incontrare almeno una volta al mense i genitori. «Lo scopo dell'incontro in preparazione al catechismo fatto a casa non è tanto spiegare ai genitori quello che dovranno raccontare ai loro figli – dice – ma proporre loro un itinerario che li porti a riscoprire la fede». Dopo la Prima Comunione, che avviene nel terzo anno del catechismo, la forma della proposta torna quella ordinaria e si cerca di accompagnare gli adulti ad inserirsi nei cammini ordinari della parrocchia. «La cosa bella che ho visto in questi anni – conclude don Colombini – è che in diversi hanno riscoperto quella fede che, da ragazzini, avevano accantonato».

Don Fabrizio Colombini

A Piacenza si uniscono Prima Comunione e Cresima

Catechismo in parrocchia due volte al mese anziché tutte le settimane, Prima Comunione e Cresima conferite insieme al termine del percorso e, per i genitori dei bambini di seconda e terza elementare, incontri mensili facoltativi di catechesi, preceduti da una serie di 3 o 4 appuntamenti introduttivi a inizio anno nei quali è richiesta invece la partecipazione di tutti e dai quali il parroco prende spunto per le tematiche da approfondire negli incontri mensili. Sono questi i cardini della sperimentazione che da un decennio realizza la parrocchia del Preziosissimo Sangue di Piacenza, dove è parroco don Umberto Ferdenzi. «Quando sono arrivato, 7 anni fa, ho trovato la situazione già impostata così – racconta – Non ho fatto altro che andare avanti e adottare, perché ancora non c'era, una traccia da seguire, che abbiamo ripreso dalla diocesi di Cremona». La gran parte delle novità sull'iniziazione cristiana, dunque, la parrocchia le concentra nei primi due anni del catechismo. Soprattutto in seconda, dove uno dei due incontri mensili di catechesi ai bimbi, viene fatto a casa dai genitori, sostenuti dalla parrocchia attraverso incontri periodici formativi. Nelle classi successive alla terza il cammino prosegue con «mandati» annui (del Credo, del Padre Nostro e della carità), vere e proprie tappe che devono sigillare il cammino fatto dal fanciullo. A partire dal mandato del Credo, in quinta elementare, e per i successivi due anni (ovvero fino alla Prima Comunione e Cresima), la parrocchia propone poi una novità nella partecipazione dei bimbi alla Messa. Per rafforzare la coscienza di essere in cammino per ricevere l'Eucaristia, ai ragazzi viene chiesto di uscire dalla celebrazione dopo la Liturgia della Parola, per andare nelle rispettive classi insieme ai catechisti; rientrano in chiesa solo nel momento della benedizione finale.

La grande «paternità» di don Nasi

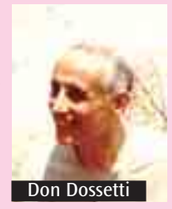
Don Francesco Nasi

I parrocchiani di Santa Maria Madre della Chiesa hanno salutato, con commozione e profonda gratitudine, il loro parroco, don Francesco Nasi, che dopo trentotto anni lascia la parrocchia. Don Nasi arrivò in parrocchia nel 1974, ben sapendo che avrebbe dovuto affrontare diversi gravi problemi. Non c'era la chiesa, non c'erano opere parrocchiali, la stessa comunità era frammentata e dispersa: in pratica bisognava costruire e ricostruire tutto. Con pazienza, coraggio, prudenza e fede don Nasi è riuscito nella difficile impresa. Oggi la parrocchia ha una chiesa che è tra le più belle e funzionali delle nuove chiese; ha ampie e comode opere parrocchiali; dispone a Luminasio di una casa, ampiamente utilizzata, per incontri e ritiri. La vita pastorale di Santa Maria Madre della Chiesa è vivace e piena: catechesi ordinaria e straordinaria, gruppo giovani, gruppo famiglie, iniziative interparrocchiali: questo grazie anche ai vice-parroci che, sotto l'ala paterna di don Francesco, si sono succeduti nel tempo. Come grazia ulteriore, dalla parrocchia sono uscite due vocazioni sacerdotali; e sono presenti ed attivissimi un Lettore ed un Accolito. Ancor più dei risultati, suscitano sincera riconoscenza e diffusa considerazione la personalità e lo stile pastorale di don Nasi : uno stile fatto di accoglienza cordiale, di comprensione, di pazienza, di salda dottrina esposta in modo accattivante, di irradiante fiducia nell'amore di Dio e nella sua misericordia. Don Francesco, durante il suo lungo ministero parrocchiale, è stato per tutti una «cara e buona immagine paterna», cui rivolgersi tanto nei momenti di gioia che in quelli di dolore o di difficoltà. «Paternità» è forse la parola che meglio esprime il legame che in tanti anni si è creato tra don Nasi e i suoi parrocchiani, ed anche con fedeli di altre parrocchie capitati casualmente ad una sua Messa e conquistati dalle sue omelie e dalla accuratezza della celebrazione liturgica. Prete e pastore da capo a piedi, col capo rivolto a Gesù ed a Maria «titolare» della parrocchia, ed i piedi ben piantati per terra, nella realtà e nei problemi di quella porzione del popolo di Dio che gli è stata affidata in cura. Nel saluto dei parrocchiani a don Francesco c'è tanto rammarico e tanto dispiacere: ma c'è soprattutto la certezza di essere stati oggetto di un amore generoso e profondo, partecipi di un legame di grazia che non si interromperà con il «pensionamento» di don Nasi, perché la paternità non cessa per limiti di età.

Marco Zanini

Il monachesimo di Dossetti: armonico con la Chiesa locale

Il rapporto fra il monachesimo e la Chiesa locale è stato fin dalle origini problematico e talora turbolento; nella nostra epoca invece è cambiato ed è divenuto armonico, come dimostra in modo particolare la famiglia monastica fondata da don Dossetti. Lo afferma Paolo Bettiolo, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Padova, che ieri ha tenuto una relazione su «Monachesimo e Chiesa locale» al convegno «Giuseppe Dossetti e la sua famiglia monastica», nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di don Dossetti. «Fin dall'antichità» spiega Bettiolo «la vivace e talora inquieta presenza monastica ha avuto rapporti complessi con la struttura istituzionale della Chiesa e in particolare col Vescovo. Basti ricordare il caso di Gerusalemme, dove si cercò di creare un'apposita figura che raccordasse le varie presenze monastiche nella diocesi con l'episcopato». «In tempi recenti le cose sono cambiate, in due sensi» prosegue «In primo luogo, si è posto il problema del senso della riproposizione dell'esperienza monastica oggi. Esso è stato risolto attenuando l'eccessiva clericalizzazione del monachesimo e riscoprendo, dopo il Concilio, il carisma monastico: l'orazione e la rammemorazione dell'eschaton, nel senso che il monaco è testimone della risurrezione e di quel Regno che tutti dobbiamo attendere. In secondo luogo, l'esperienza monastica è stata ricondotta alla dimensione centrale della Chiesa locale raccolta nella Liturgia eucaristica sotto la presidenza del Vescovo. In sostanza, si riconosce il concorso del monachesimo, nella pluralità e differenza dei carismi, alla celebrazione dell'unica Eucaristia presieduta dall'unico Vescovo. E questo è il "luogo" in cui il monachesimo deve trovare una dimensione di testimonianza per la Chiesa stessa, per la città, per il territorio». «In questo contesto» conclude Bettiolo «si colloca pienamente la famiglia monastica fondata da don Dossetti. Essa, nella specificità del suo carisma (non è formata solo da monaci, ma anche da famiglie) ha sempre avuto e mantenuto un forte legame con il Vescovo, nell'orazione e nell'obbedienza. Questo legame è sempre stato un elemento costante della predicazione di don Dossetti, uno dei tratti più forti della sua "via"». **(C.U.)**


Don Dossetti

Oltre un migliaio di persone hanno partecipato giovedì scorso a Castel Guelfo alla celebrazione conclusiva dell'evento eucaristico vicariale di Castel San Pietro Terme

Congresso al traguardo

Un momento della celebrazione a Castel Guelfo

DI **CHIARA UNGUENDOLI**

Oltre un migliaio di persone hanno partecipato, giovedì scorso a Castel Guelfo, alla celebrazione conclusiva del Congresso eucaristico vicariale di Castel San Pietro Terme, presieduta dal vescovo emerito di Carpi monsignor Elio Tinti. «Ho visto un vicariato che durante questo anno ha lavorato molto bene nella catechesi sull'Eucaristia» commenta monsignor Tinti «e anche la celebrazione finale ha espresso bene questo lavoro. E' stata infatti molto curata, con tantissimi bambini che avevano fatto la Prima Comunione nei loro abiti da cerimonia, un bel coro che riuniva tutti i cori del vicariato e la partecipazione di praticamente tutti i sacerdoti della zona. E poi la partecipazione, sia alla Messa che alla processione, è stata molto attenta, favorita anche dal bellissimo allestimento dell'"Infiorata", ricco di simboli eucaristici». «Importante» conclude monsignor Tinti «è stato anche il fatto che si siano ricordate le vittime del terremoto e si sia raccolto denaro per chi ne ha subito i danni: ciò ha dimostrato un'apertura di fede e insieme di carità». La raccolta, aggiungiamo, ha fruttato 1200 euro. «In questa sera» ha detto all'inizio della celebrazione il vicario don Arnaldo Righi «diverse suggestioni accompagnano la nostra adorazione. La prima è data dalla circostanza di concludere il Congresso Eucaristico Vicariale. La Comunione eucaristica è, per il fatto stesso di essere relazione intima con Cristo, segno di unità di tutte le parrocchie di questo vicariato. "Venite a me voi tutti affaticati ed oppressi ed io vi darò ristoro": queste parole di Gesù ci sono sembrate da subito, la risposta al difficile tempo che stiamo vivendo acuito dal dramma del terremoto che ci incute piena coscienza della nostra fragilità. "Venite a me" famiglie, in special modo, giovani coppie di sposi - sembra dire Gesù questa sera - la cui unione nuziale può essere già insidiata dall'incomprensione e dall'idea che in fondo non sia possibile vivere un amore inesauribile. "Venite a me" bambini che avete da pochi giorni ricevuto la Santa Comunione. La dolcezza del pane eucaristico ci renda amici per sempre. "Venite a me" voi tutti le cui condizioni economiche si sono fatte difficili perché la comunione con Cristo sia forza e speranza nel cammino. "Venite a me" voi tutte Comunità cristiane del Vicariato perché la vostra dinamica spinta evangelizzatrice trovi la sua fonte e il suo compimento nel mistero della mia presenza reale».

Don Finelli, la Messa d'oro

«Nel ripercorrere le tappe del mio cammino non posso fare a meno di toccare con mano come il Signore abbia tracciato il suo percorso». Monsignor Francesco Finelli, parroco di San Giovanni Battista di Castenaso, in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale inizia a raccontare la sua vita: «La mia chiamata l'ho sentita durante un pellegrinaggio, tutto a piedi, da Castel di Casio, la mia parrocchia nativa, a Boccadirio. Durante il ritorno, fu il mio parroco, don Pio Cavallina, a propormi di entrare in Seminario. Iniziai frequentando la terza media, ma al termine del primo anno di liceo, un grave incidente accaduto a mio padre, mi costrinse a chiedere al rettore di sospendere gli studi per cercare un lavoro. Si dice che: "Quando si chiude una porta, il Signore apre un portone!", e infatti monsignor Dante Benazzi, allora direttore dell'"Opera diocesana assistenziale", si fece carico della mia retta mensile. Dopo gli anni del Seminario, preziosi e impegnativi, dedicati prevalentemente alla formazione della volontà e alla cura di una spiritualità essenziale: Eucaristia, confessione, visita al Santissimo e Rosario, il 25 aprile 1962 ricevetti l'ordinazione dal cardinale Lercaro, grande pastore e maestro, innamorato della liturgia, che ha saputo trasmettere l'amore alla Messa e le novità del Concilio». In seguito, monsignor Finelli fu cappellano a Minerbio fino al 1967, parroco per altri cinque anni a Rocca di Roffeno e Casigno e, infine, parroco a Castenaso dal 6 febbraio 1972. «In questa comunità» continua «ho sperimentando il peso e la gioia del carico pastorale. Castenaso, al mio arrivo, contava 3.400 anime, poi da parrocchia rurale si è trasformata in parrocchia urbana, arrivando ora quasi a 10.000 abitanti. Dopo i primi anni non facili (era il periodo caldo della contestazione), in forza di scelte pastorali chiare e irremovibili, è iniziato un cammino costruttivo, dal quale sono emersi i doni che hanno favorito una vera corresponsabilità in tutti gli ambiti pastorali. È veramente il Signore, che con la sua grazia fa fiorire nella Chiesa i ministeri che sono necessari. Alla collaborazione di tanti validi laici, debbo aggiungere, dal 1990, la preziosa collaborazione dei giovani cappellani, con la primizia e la freschezza del loro ministero». «La vita del prete» conclude «trascorre intrecciata con la vita delle persone che il Signore gli pone accanto e a lui affida. Ho sempre cercato di amare e rispettare tutte le persone che ho incontrato. La mia famiglia sono loro, la parrocchia, dove spero di rimanere fino alla fine dei miei giorni. Per tutto questo rendo grazie a Dio». Monsignor Finelli celebrerà la sua Messa d'oro sabato 6 ottobre alle 17.30 a Castenaso, festeggiando anche il 40° anniversario del suo ingresso in parrocchia.

Don Finelli (Foto Pezzoli)

Roberta Festi

Dehoniani, Eucaristia del cardinale per il centenario

Si celebra quest'anno il centenario della presenza dei Dehoniani a Bologna: in tale occasione, venerdì 15 alle 18.30 nella chiesa di Santa Maria del Suffragio (via Libia) il cardinale Caffarra celebrerà la Messa. Abbiamo rivolto alcune domande a padre Marcello Matté, superiore del Centro dehoniano. «A noi dehoniani di Bologna» dice «il centenario della nostra presenza in diocesi desta un senso di gratitudine. Verso i confratelli che in questi 100 anni hanno qualificato la presenza dehoniana, lasciandoci in eredità un cospicuo patrimonio di credibilità. Verso la città e la Chiesa, che ci hanno accolti e mai semplicemente lasciati a noi stessi. Le cronache testimoniano una saldatura solidale fra la storia delle nostre comunità e quella di diocesi e Provincia. Una solidarietà per nulla scontata, che ci motiva a proseguire». «Abbiamo trovato in questa Chiesa» prosegue «un'ospitalità "attiva". I momenti più dinamici sono stati, forse, gli anni di Lercaro e del Concilio; ma sono tante le parrocchie, associazioni, movimenti che hanno goduto nel tempo della collaborazione di qualche dehoniano. Un "gemellaggio" che continua fedelmente. L'altro "asse portante" della nostra presenza risponde alla "questione sociale", che in questo secolo si è presentata con urgenze diverse (operai, ricostruzione nel dopoguerra, riforme sociali e politiche, minori e famiglie, immigrati...) e credo non ci abbia mai trovati assenti». Riguardo alle principali opere che hanno caratterizzato la presenza dehoniana a Bologna, padre Matté osserva che «il semplice elenco è piuttosto indicativo. La prima comunità dehoniana a Bologna, lo Studentato per le missioni in via Nosadella, era un seminario maggiore e garantiva la conduzione dell'adiacente Santuario detto Madonna dei poveri. Al termine della guerra, si è potuto costruire l'edificio di via Vincenzi. Alla comunità lì trasferitasi è stata affidata la parrocchia di Santa Maria del Suffragio, successivamente dotata dell'attuale "tempio". Nasce il primo embrione del Teatro Dehon. Ci viene affidato il Santuario di Boccadirio. I dehoniani si sono qualificati per le opere sociali: il Collegio San Giovanni a Castiglione dei Pepoli; il Villaggio del Fanciullo (1952), dal quale sono nati le Grafiche dehoniane, la Polisportiva Villaggio e i suoi impianti, la Scuola di odontotecnica, il Centro giovanile Villaggio (per studenti universitari) e, negli anni a noi vicini, la Comunità per minori, la Casa di accoglienza per i parenti di malati. Nel 1956 nasce la rivista "Il Regno", voce qualificata di quel laboratorio di cultura ecclesiale che è stata Bologna. In sincronia con il Vaticano II, nascono le Edizioni Dehoniane Bologna, interpreti del rinnovamento. Più leggere nella struttura le opere recenti: Gavci, per il volontariato, e "Arc-en-ciel", in risposta all'urgenza immigrazione». Infine uno sguardo al futuro: «I numeri dei religiosi vanno riducendosi, ma interpretiamo questo fatto come un invito della Provvidenza a insistere sulla collaborazione con i laici e la Chiesa locale. Nel complesso Studentato - Villaggio abbiamo già condotto negli anni recenti un sostanzioso ridimensionamento delle strutture e, paradossalmente, non abbiamo ridotto i servizi, anzi ne abbiamo proposti di nuovi».

Chiara Unguendoli

lo scaffale di prosit. *Liturgia creativa: don Pane ritorna sul «luogo del delitto»*

«Pubblicando poco più di un anno fa la prima edizione delle mie digressioni liturgiche, mai avrei pensato che andasse in così poco tempo esaurita. E soprattutto mai avrei immaginato che vi fosse qualcuno che, dopo avermi letto, continuasse a rivolgermi la parola, senza togliermi il saluto. Anzi, poiché numerosi sono stati gli apprezzamenti, e ben poche le critiche, c'è da temere che il nemico stia preparando una rappresaglia in grande stile». Ricorre all'arma dell'ironia, che certo non gli manca, don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile, per spiegare, nella Premessa, le ragioni che lo hanno portato a pubblicare la seconda edizione «riveduta e ampliata» del suo libro «Liturgia creativa. Considerazioni irrituali su alcune presunte applicazioni della riforma liturgica» (Edizioni Studio domenicano, pagg. 152, euro 13). Nella nuova edizione, rimane intatta la «verve» corrosiva (ma a fin di bene) di don Pane, e uguali sono i capitoli dai titoli singolari ma efficaci (uno per tutti: «Della musica sacra, ovvero: quando San Remo prende il posto di Santa Cecilia»). Cosa cambia dunque? «Ho integrato questa seconda edizione» spiega lo stesso don Pane «con alcune postille sulla "Redemptoris Sacramentum", un'istruzione della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, che porta il sottotitolo inequivocabile "su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia". Ho poi aggiunto due capitoli sul senso del sacro, dato per morto, e sulla celebrazione di matrimoni e funerali», accomunati dal «trionfo del soggettivismo e del relativismo». «Il mio auspicio» conclude «è ancora una volta che le mie considerazioni non siano lette come uno sfogo fine a se stesso, o non siano strumentalizzate dall'una o dall'altra fazione», pro o contro la riforma liturgica. Infatti «questi contrasti non hanno senso, perché la riforma si inserisce - e deve essere letta - nella continuità della tradizione ininterrotta della Chiesa».

Don Pane

Chiara Unguendoli

Domani e domenica «Voci e strumenti a San Sigismondo»

Domani alle 21 nella chiesa universitaria di San Sigismondo, si aprirà la undicesima edizione della rassegna «Voci e strumenti a San Sigismondo - musica e preghiera», organizzata dal Coro «Levis Ventus» della Chiesa universitaria, in collaborazione con la Chiesa di San Sigismondo e il Centro cattolico universitario. In questa edizione, il Coro di San Sigismondo ospiterà due formazioni corali di esperienza nazionale. La rassegna si concluderà con l'appuntamento pomeridiano (ore 17) di domenica 17 giugno. Obiettivo è coniugare l'amore per la musica corale sacra con il forte legame con il territorio. I cori che si alterneranno in San Sigismondo, il Coro Polifonico «Armonici senza Fili» di Bologna diretto da Marco Cavazza (domani) e il Coro Città di Porto Sant'Elpidio, dell'omonima cittadina marchigiana, diretto da Sauro Argalia (domenica 17) proporranno un repertorio tratto dalla musica corale sacra (da Bach a Duruflè, passando attraverso le composizioni di Mendelssohn e Telemann) e dalla musica popolare (gospel e della tradizione europea orientale), mentre il Coro della Chiesa universitaria di San Sigismondo proporrà brani tratti dal repertorio sacro classico, in particolare la «Missa brevis» di G. P. da Palestrina. L'ingresso è libero, quanto raccolto sarà devoluto a sostegno di un progetto di volontariato, il Progetto Ciclandina, che prevede la formazione di personale e la costruzione di locali da adibire alla fisioterapia nei piccoli villaggi dei campi profughi Saharawi (Ex-Sahara Occidentale spagnolo) in collaborazione con l'associazione «Rio de Oro» che tutti gli anni porta in Italia bambini Saharawi. Per maggiori informazioni su quest'interessante progetto si può consultare il sito: www.ciclandina.it, mentre, per conoscere l'offerta culturale e formativa della Cappella universitaria di San Sigismondo: www.sansigi.it

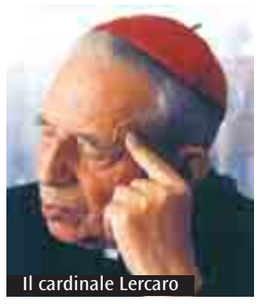
Uciim-Cic. *Seminario alpino su stili di vita e cultura della salute*

Dal 21 al 27 luglio prossimi alla Caserma «Tonolini» di Ponte di Legno (via Case sparse del Tonale 70) si terrà il 10° Seminario estivo per docenti e formatori promosso dalle regioni Uciim (Associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori) dell'Arco alpino, in collaborazione col Centro di iniziativa culturale di Bologna e col patrocinio del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (Fisppa) dell'Università degli Studi di Padova. Tema del Seminario di quest'anno «Stili di vita per una cultura della salute: educare alla salute nella scuola e nella società», destinatari Dirigenti e docenti delle scuole di ogni ordine e grado; formatori e studenti universitari, quota di partecipazione, comprensiva dell'iscrizione al corso e della mezza pensione: 390 euro (350 per soci Uciim e studenti universitari). Per informazioni e iscrizioni: contattare il professor Andrea Porcarelli, tramite posta elettronica: andrea.porcarelli@unipd.it, indicando anche eventuali preferenze per i compagni di stanza.
Il programma prevede sabato 21 luglio nel pomeriggio arrivo e sistemazione e alle 18 presentazione del corso e dei partecipanti. Domenica 22 alle 8.30 Messa, alle 9.30 l'intervento di Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna («Corporeità e salute: il ruolo dell'educazione»); alle 11 condivisione e discussione dei temi trattati; alle 15 l'intervento di don Paolo La Terra, docente di Diritto canonico presso l'Istituto teologico Ibleo San Giovanni Battista di Ragusa («Tra "salute" e "salvezza": suggestioni dai testi biblici»); alle 16 condivisione e discussione dei temi trattati. Lunedì 23 lezione itinerante: escursione in ambiente alpino. Nel corso della giornata: «Spunti e suggestioni per una cultura della salute» (a cura di. Andrea Porcarelli). Martedì 24 dalle 9 gli interventi di Giuseppe Bonelli, dirigente Usr Lombardia («L'educazione al benessere nella scuola»), Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova («Leve pedagogiche di un'educazione alla salute»), alle 11 il dibattito e alle 15 lezione itinerante. Mercoledì 25 lezione itinerante: escursione in ambiente alpino. Giovedì 26 alle 9 intervento di Francesco Spelta, medico («Evoluzione dell'idea di salute nella prassi sanitaria: luci e ombre»), alle 10 condivisione e discussione dei temi trattati e alle 15 workshop - lavori di gruppo. Venerdì 27 alle 9 conclusioni del Seminario e partenza dei partecipanti.
Il tema della salute è di particolare attualità: tutti la desiderano, molti ritengono che sia importante occuparsene, pochi sono disponibili a fare ciò che è saggio per conservarla. Si tratta quindi di un problema culturale ed educativo prima che sanitario. Gli obiettivi del seminario sono: approfondire la conoscenza dei recenti documenti - da quelli dell'Oms ad altri organismi internazionali - che si sono fatti carico di «leggere» la domanda sociale di educazione e formulare delle proposte, specialmente sui temi della salute; approfondire le linee strategiche per migliorare i rapporti tra scuola e famiglia; intercettare un percorso di tipo simbolico-culturale che valorizzi la montagna come ambiente educativo e come «luogo» di esperienza formativa in senso reale e metaforico; interrogarsi sulle strategie didattiche efficaci - dentro e fuori dall'aula -, anche mettendo a confronto modelli operativi ed esperienze; sostenere un percorso di formazione formatori, di cui l'Uciim - come Associazione professionale qualificata - intende farsi carico a livello interregionale.

Henri Matisse: «Icaro»

Il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi è stato confermato per altri cinque anni come presidente della Fondazione «Cardinal Giacomo Lercaro»

Per la formazione e per la cultura


Il cardinale Lercaro

di Stefano Andrini

Il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi è stato riconfermato per altri cinque anni (su designazione del cardinale e nomina del prefetto) nella carica di presidente della Fondazione «Cardinal Giacomo Lercaro».
«La Fondazione Lercaro» spiega monsignor Vecchi «è nata 40 anni fa con l'intento di affiancare all'ente diocesano "Opera Madonna della Fiducia" un organismo civile per garantirne la continuità ed allargarne gli spazi di intervento. Con la morte di monsignor Fraccaroli, avvenuta nel 2007, sono subentrato non come suo successore ma come rappresentante della diocesi. Dopo questa riconferma, sarà mio compito favorire il raggiungimento dei prossimi obiettivi: in particolare la continuazione di una promozione culturale sia tra gli studenti universitari che all'interno dell'Istituto "Veritatis Splendor" promosso dalla Fondazione per legare il magistero della cattedra episcopale alla cultura contemporanea e operare per animarla cristianamente, questa cultura». Gli spazi di lavoro sono quindi molto ampi. «Basti pensare» aggiunge il vescovo ausiliare emerito «alla Galleria Lercaro che ha come sua "mission" specifica quella della catechesi attraverso l'arte. Perché quest'ultima, sia attraverso un livello qualificato, sia coinvolgendo in termini pastorali i nostri gruppi parrocchiali e le nostre associazioni possa veicolare il messaggio cristiano». Grandi novità sono in arrivo anche per il «Veritatis Splendor». «E'intenzione dell'arcivescovo» spiega il presidente della Fondazione «rilanciare l'istituto attraverso un nuovo statuto che ha come finalità quella di perseguire e promuovere i fondamenti di una educazione vera: formazione, ricerca scientifica, promozione della cultura. In questo ambito il cardinale desidera che si crei un'attenzione ad un'antropologia capace di comprendere, interpretare e spiegare l'uomo in tutto ciò che è essenzialmente umano, in modo adeguato alla sua realtà. L'Ivs dovrebbe quindi cooperare per recuperare l'integralità dell'"humanum".
Mantenendo l'impegno nei settori classici della filosofia e della dottrina sociale della Chiesa». Ma c'è un'altra novità: l'arcivescovo, infatti, ha innestato nel consiglio direttivo del «Veritatis Splendor» il consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione. «In questo» commenta monsignor Vecchi «è in sintonia con il prossimo anno della fede che coincide con il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Tenendo conto di un mondo che la fede l'ha un po' persa e che deve essere ricostruita proprio attraverso un annuncio e un linguaggio nuovi». C'è infine il rilancio dell'Opera diocesana Madonna della Fiducia. «Villa San Giacomo» spiega il vescovo ausiliare emerito «riaprirà i battenti con il nuovo Collegio universitario. E' stata lanciata la proposta a tutte le diocesi italiane perché suggeriscano persone che desiderano integrare i loro studi anche con una formazione spirituale seria, seguita da don Riccardo Pane.
Contemporaneamente si sono già aperte le porte per momenti di esercizi spirituali, un'attività appena iniziata ma che ha già prospettive molto interessanti». Ma non solo. «La Villa, infatti» ricorda monsignor Vecchi «ospiterà la sede della Fondazione "Lercaro" e nella circostanza saranno anche riordinati gli archivi, compresi quelli personali del cardinale Lercaro, oggi al Centro di documentazione, ma che presto torneranno a casa per potere continuare una presenza che guarda al passato per trovare i motivi ispiratori originari che si rifanno all'Eucaristia». «Siamo di fronte» conclude il presidente «a un'opportunità importante: perché tutte le finalità delle opere lercariane coincidono perfettamente con quelle della Chiesa locale e universale. Ovvero la nuova evangelizzazione».

In alto l'ingresso di Villa San Giacomo, sotto una conferenza al Veritatis Splendor e una mostra alla Galleria Lercaro

Monsignor Vecchi

Castelfranco Emilia, la carità è una «galassia» di impegno

Una Caritas ben strutturata, con tanti volontari e una bella partecipazione da parte della comunità parrocchiale: è questa la realtà caritativa a Castelfranco Emilia, la più grande parrocchia della diocesi. «Abbiamo un Centro di ascolto aperto una volta alla settimana» spiega il parroco don Remigio Ricci «e nello stesso giorno avviene anche la distribuzione delle "sportine" di cibo: una bella quantità, visto che ogni settimana "serviamo" una novantina di persone». «Una bella realtà» sottolinea don Ricci «che però va migliorata, con una maggiore consapevolezza. Occorre cioè un migliore contatto fra distribuzione cibo, Centro di ascolto ed équipe Caritas guidata dal parroco, per capire che la Caritas è della Chiesa e non può limitarsi a dare una sportina di cibo, ma deve creare un rapporto all'interno del quale portare Gesù stesso. Dobbiamo rifarci insomma a quanto ci ha detto il cardinale Caffarra nel 2010 nell'incontro con le Caritas parrocchiali: quelle parole devono "passare" nelle nostra comunità». Un'altra realtà che don Ricci definisce «molto bella» è quella della distribuzione dei vestiti e delle scarpe, «svolta due volte alla settimana, con grande passione e amore soprattutto da persone anziane»: i capi di vestiario vengono offerti gratuitamente o per cifre molto modeste, e il ricavato viene destinato all'acquisto di alimenti da distribuire. E sempre per alimentare la distribuzione di cibo, «i catechisti» spiega il parroco «sensibilizzano i bambini, i quali portano generi alimentari la domenica alle Messe delle 9.30, 10.30 e 11.30. Questo dimostra che c'è sensibilità, la gente è generosa e contribuisce secondo le sue possibilità». Con l'aiuto della diocesi la parrocchia ha affrontato e affronta anche l'«emergenza famiglie», «che risentono molto della crisi» sottolinea don Ricci «e noi le aiutiamo soprattutto per le bollette, a due condizioni: che siano famiglie conosciute e numerose. Da noi i bisognosi sono tanti, ma c'è anche un'enorme dignità: ho presente una famiglia con tre figli, che stava per avere il distacco della luce, e quando ho chiesto perché non l'aveva detto si è giustificata dicendo che "c'è chi sta peggio di noi"!». Un ultimo, ma non meno importante elemento della «galassia caritativa» di Castelfranco è l'associazione Ama, «che ogni sabato» spiega don Ricci «riunisce un folto gruppo di disabili e offre loro momenti di fraternità e di svago».

Chiara Unguendoli

Due immagini del Centro di ascolto Caritas di Castelfranco

Vidiciatico. *La montagna bolognese di Calindri*

Sabato 16, alle ore 10, nella piazzetta di Ca' Gherardi a Vidiciatico, si terrà la conferenza di presentazione del volume «Que' luoghi delle Bolognesi montagne. Serafino Calindri e la montagna bolognese». Intervengono Augusto Ancillotti, Università di Perugia, don Riccardo Fangarezzi, archivista e penitenziere dell'Abbazia di Nonantola, Nicola Sitta, naturalista. Modera Bice Biagi (in caso di maltempo la conferenza si terrà presso il cinema-teatro «La Pergola»).
Il volume è una pubblicazione promossa dal Gruppo studi Capotauro, il cui presidente, Paolo Maini, dice: «La decisione di dare alle stampe una nuova edizione del "Dizionario" di Serafino Calindri è nata dall'idea di rendere disponibile a tutti una fonte storica così importante per la montagna bolognese. L'idea del gruppo studi Capotauro è la sua ripubblicazione introducendo un nuovo criterio di divisione per zone, oltre all'ordine alfabetico, partendo dal comune di Lizzano in Belvedere». «Questa sua pubblicazione in diverso formato» prosegue «ha la pretesa di trasformare una preziosa quanto costosa enciclopedia-atlante accessibile a poche tasche, in una più raggiungibile serie di volumi di lettura sorprendentemente piacevole; una serie di passeggiate lungo le vie dei nostri paesi, con gli occhi di un uomo che ha calpestato gli acciottolati delle nostre borgate più di due secoli orsono. Ad una prima occhiata può sembrare una ristampa, ma in realtà il volume è stato totalmente ribattuto, ricostruito e ricomposto, e corredato di quei supporti illustrati che erano nelle intenzioni dell'autore».
Chi è Serafino Calindri?
Il nome del Calindri, nato a Perugia nel 1733 da madre bolognese, è principalmente legato alla compilazione di un dizionario-atlante che, nelle intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto illustrare l'Italia nei più diversi aspetti, ma che solo in parte riuscì ad essere dato alle stampe. Del Dizionario non furono pubblicati che sei tomi: cinque sulla collina e montagna bolognese, ed uno sulla pianura.
Quest'opera presenta aspetti tuttora interessanti o va considerata soprattutto una curiosità?
Un'opera di questa mole contiene sicuramente errori ed omissioni, ma di ciò Calindri era perfettamente conscio, pur avendo cercato di fare del suo meglio. Rimane che varie notizie raccolte da Calindri riguardano elementi oggi scomparsi ma che lui, come afferma più volte, ha visto di persona, e sono perciò tanto più importanti per noi oggi.
Che testo avete utilizzato?
L'originale del 1783 conservato nell'Archivio di Lizzano, quindi un sentito ringraziamento va a don Racilio Elmi, attuale pievano, che ci ha consentito l'accesso alla biblioteca dell'archivio.

Chiara Sirk

San Giorgio di Piano, Colozzi sulla crisi

Serata di approfondimento sul tema della crisi martedì 12 alle 21 nei locali della canonica della parrocchia di S. Giorgio di Piano. Il capo redattore di «Bologna 7 Avvenire» Stefano Andrini intervisterà il professor Ivo Colozzi, ordinario di Sociologia all'Università di Bologna sul tema «Il tunnel della crisi e le proposte dei cristiani». L'incontro è promosso dalla parrocchia di San Giorgio di Piano in collaborazione con Cif, Servizio accoglienza alla vita e Azione cattolica.

Ivo Colozzi

Il coro del Comunale per i terremotati

Mercoledì 13, alle ore 20, nella chiesa di San Martino Maggiore, via Oberdan 25, il Coro del Teatro Comunale, diretto da Lorenzo Fratini, si esibirà in un concerto straordinario dedicato alla popolazione dell'Emilia-Romagna, duramente colpita dal terremoto al termine del quale sarà effettuata una raccolta fondi destinata ad aiutare le popolazioni colpite dal sisma. In programma «Ein deutsches Requiem» Op. 45 di Johannes Brahms, nella versione per Coro e pianoforte a quattro mani dell'autore. Il Coro sarà accompagnato al pianoforte da Mario Benotto e Cristina Giardini.

Maestro Fratini, com'è nata quest'iniziativa?

Il concerto è stato realizzato grazie alla volontà di tutti gli artisti del Coro che, con il sostegno della Direzione del Teatro, offrono gratuitamente la loro opera fuori del normale orario di lavoro. Nessuno lo ha chiesto, ma riflettendo sgomenti su quello che era successo, è nata spontaneamente quest'idea e tutti hanno aderito con molta generosità.

Quindi il capolavoro di Brahms era già in repertorio?

Sì, la scorsa stagione l'avevamo eseguito nella versione con orchestra, questa volta lo faremo nella versione con l'accompagnamento per pianoforte a quattro mani che Brahms scrisse a Londra, dove il «Deutsches Requiem» ebbe un enorme successo. I pianisti, come i solisti, sono tutti artisti del Teatro.

Requiem di solito rimanda al lutto, ma questo è diverso.

Sì, è una raccolta di Salmi e non una Messa funebre in latino, come altre famose composizioni del genere. L'opera, completata dall'autore nel 1868, fu concepita essenzialmente per le rappresentazioni concertistiche. Il tema del «Requiem» di Brahms è di natura squisitamente filosofica e parla della speranza e dell'aiuto da portare non già ai morti, ma ai vivi. Alcuni passi ci hanno toccato molto: i salmi dicono «Non abbiate timore» e «Ci creeremo una dimora eterna», «Vi consolerò come una madre consola i suoi figli». Da una parte c'è la piena consapevolezza che siamo come fili d'erba, dall'altra c'è la ricerca della vita eterna. Sono parole di speranza di cui abbiamo, credo, tutti un gran bisogno.

Il Coro del Comunale

Quindi solidarietà con la musica.

Sì, in questi momenti l'arte, la musica potrebbero sembrare un di più e noi ci sentivamo un po' inutili. Volevamo fare qualcosa, ma sappiamo fare questo: cantare. La musica può aiutare tutti, sia raccogliendo fondi per chi è stato colpito dal terremoto, sia consolando e portando speranza. Spero che la chiesa si riempia e dovrebbero arrivare diverse delegazioni dai paesi colpiti.

L'ingresso al concerto è gratuito sino ad esaurimento posti. **(C.S.)**

Musica in chiese e chiostri

Per il «Giugno corale di Santa Maria della Carità», organizzato dal Coro La Tradotta, sabato 16, ore 21, in via San Felice, 64, il Coro San Michele in Bosco - A.N.V.G.D., direttore Alberto Spineli, organista Paolo Passaniti, eseguirà musiche di Marcello, Vivaldi, Pitoni, Rossi e altri. Ingresso libero.

San Giacomo Festival, nell'Oratorio di Santa Cecilia, inizio sempre ore 18, presenta sabato 16 il duo Mario Donnoli, violino, e Lorenzo Galliera, pianoforte; musiche di Mozart e Brahms. Domenica 17, concerto finale con i violoncellisti dell'Accademia di Imola (classe di Giovanni Gnocchi).

Note nel Chiostro, inaugura la nuova stagione a San Vittore giovedì 14, ore 21 con il Duo pianistico di Firenze. Sara Bartolucci e Rodolfo Alessandrini; musiche di Thalberg-Czerny, Debussy, Saint-Saëns, Ravel, Satie.

Lo storico teatro riprende l'attività domani con il concerto dei «Musica Nuda» e gli spettacoli per bambini di Fantateatro

San Martino rivive

DI CHIARA SIRK

Lo storico Teatro San Martino, in via Oberdan 25, riapre le porte con una nuova gestione, grazie a Fantateatro, che così «trova casa», e Alto Music srl, società di produzione e management bolognese. Come «assaggio» delle linee culturali ed artistiche che saranno percorse dalla prossima stagione, ci sono alcuni appuntamenti estivi nel chiostro. Qui domani alle 21.30 avrà luogo il concerto di «Musica Nuda», ovvero Petra Magoni, voce, e Ferruccio Spinetti, contrabbasso.

Quello che stupisce nella vostra proposta è la raffinata semplicità, che ha trovato un ampio consenso. Vi aspettavate questa risposta?

MAGONI: Non ci saremmo mai immaginati tutto questo, anche se fin da subito il nostro entusiasmo è stato grande così come quello delle persone che ci ascoltavano. Non abbiamo avuto una massiccia esposizione mediatica, ma il pubblico che ci segue generalmente non ci abbandona, anzi coinvolge altri e grazie ad un bellissimo passaparola, abbiamo un seguito molto eterogeneo, dai bambini alle nonne passando per gli studenti e i professionisti.

Che genere fate esattamente?

SPINETTI Siamo «Musica Nuda» nel senso più stretto del termine. Il fatto di non essere etichettabili in un solo genere musicale è un valore aggiunto per quanto mi riguarda. Viviamo un'epoca in cui un musicista dev'essere sempre più «musicista totale», in quanto siamo molto influenzati dalla musica che ci circonda.

Canto e accompagnamento: il secondo si sacrifica?

SPINETTI Mi sacrifico poco, anzi sono in qualche modo molto più protagonista col mio strumento in Musica Nuda rispetto a come potrei esserlo in qualsiasi altra formazione normale. Mi diverto a diversificare il più possibile il mio modo d'accompagnare la voce di Petra usando a volte il pizzicato, altre volte l'arco, altre volte percuotendo il contrabbasso e la mia ricerca sulle possibilità del mio strumento è tuttora in corso.

MAGONI Non si sacrifica nessuno, anzi! In realtà è come se fossimo due voci, dall'estensione, timbro e tessitura diversi. Il canto sa di poter contare su un contrabbasso sicuro e perfettamente complementare: cosa chiedere di più?

Avete fatto insieme anche un cd di musica sacra, «Quam dilecta». Perché?

MAGONI Nel dicembre 2007 in Lombardia abbiamo partecipato alla rassegna «Musica dei cieli» che si teneva in varie chiese. Per trovare un repertorio adatto sono andata a pescare nell'archivio del coro di voci bianche in cui cantavo da piccola. Per noi i dischi sono fotografie di quello che siamo in quel momento, per cui ci è sembrato bello lasciare una testimonianza di quel periodo registrando un disco di musica sacra proprio nella chiesa di San Nicola a Pisa. Per quanto mi riguarda è stato un bel tuffo in ricordi, musicali ed emotivi, indelebili.

I «Musica nuda»: Ferruccio Spinetti e Petra Magoni

Gli appuntamenti successivi del Teatro San Martino saranno per i bambini: alle 21 Fantateatro presentamartedì 12 «I tre porcellini», mercoledì 13 «Hansel e Gretel» e giovedì 14 «Raperonzola»

Uto Ughi e i Solisti Veneti in concerto al Manzoni

Mozart, Sarasate, Beethoven: tante, meravigliose pagine del repertorio violinistico saranno nel concerto che giovedì alle 21 viene presentato al Teatro Manzoni con grandissimi interpreti, Uto Ughi, violino, e «I Solisti Veneti», storica compagine diretta da Claudio Scimone. Unica appendice bolognese del «Veneto Festival 2012» (42° Festival Internazionale «G. Tartini»), l'appuntamento si presenta con un programma che molto concede ai desideri di chi ama la musica e desidera riascoltare pagine impresse nella memoria. Come il «Concerto in la maggiore K 219» per violino e orchestra di Wolfgang Amadeus Mozart o la Quinta Suite in sol minore BWV 1070, brillante capolavoro attribuito al genio di Johann Sebastian Bach, più probabilmente opera di uno dei figli del Cantor, che apre la serata. Raramente eseguita, questa Suite si caratterizza per una grande varietà di contenuti espressivi e per una struttura assai originale: comprende una danza molto brillante (il «Torneo») e si chiude con un «Capriccio» che coniuga lo stile fugato con uno scatenato virtuosismo strumentale e accese sonorità di grandissimo effetto. La serata offre l'opportunità di ascoltare anche composizioni che sfruttano il bel caleidoscopio di strumenti, anche particolari, de I Solisti Veneti. Ad esempio il mandolino, che brillerà nel «Concerto in sol maggiore RV 532 per due mandolini e archi» di Antonio Vivaldi o le acrobatiche agilità dell'oboe nel «Capriccio» per oboe e orchestra di Amilcare Ponchielli, popolare operista ma sorprendente autore anche di geniali pagine strumentali. Al centro della serata Uto Ughi, ambasciatore della musica italiana nel mondo, impegnato nelle due romantiche «Romanze per violino e orchestra op. 40 e 50» di Ludwig van Beethoven e al già citato Concerto in la maggiore K 219 per violino e orchestra di Mozart, che sarà eseguito con l'Adagio K 261, pagina che Mozart scrisse nel 1776 proprio per sostituire l'originario tempo centrale del Concerto K 219 in occasione di un'esecuzione da parte del violinista Brunetti, primo violino dell'Orchestra della Cappella Musicale di Salisburgo (non essendo evidentemente del tutto soddisfatto del secondo tempo scritto originariamente e oggi comunemente eseguito). **(C.S.)**

Claudio Scimone

Uto Ughi

«Figaro» in scena diretto da Mariotti

Ultimo titolo della stagione lirica del Comunale prima della pausa estiva, «Le nozze di Figaro» di Mozart portano in scena una turbinosa vicenda di amori, tradimenti (più auspicati che messi in atto), scontri tra una concezione arcaica della società e un nuovo mondo. Dietro gli equivoci e i colpi di scena, dietro una musica che inanella meraviglie, si avverte un sapore di disfatta. In fondo si celebra la disillusione, nonostante il bene trionfi e avvengano sia il contrastato matrimonio tra Figaro e Susanna sia la riconciliazione tra il Conte, bramoso e tracotante, e la moglie. «Le nozze di Figaro» saranno a Bologna domenica 17 (ore 20) dirette da Michele Mariotti, di ritorno dal Teatro Regio di Torino, dove ha registrato un personale successo debuttando in «Norma» e impegnato, nel mese di agosto, al Rossini Opera Festival di Pesaro e, in settembre, al suo primo impegno alla Metropolitan Opera di New York con «Carmen». Mariotti, che debutta in questo titolo, spiega: «Mozart è un autore che ti mette di fronte molte problematiche, anche concettuali. Questa è probabilmente l'opera più brillante della trilogia su libretto di Da Ponte, ma non è per questo priva di una dimensione 'tragica', dal momento che mette i personaggi di fronte alle piccole tragedie del quotidiano ed è costantemente minacciata da un senso di colpa, da cui nessuno è esente. Possono essere colpe generate da azioni o da pensieri, ma suscitano un'inquietudine che sfocia nel finale, nel quale ci si limita ad accettare l'uomo così com'è, in una forma tutta laica di perdono». Dichiara ancora il Maestro: «È un'opera rischiosa, ma che affronto a Bologna, nel mio teatro, con un'orchestra e un coro che conosco bene, e con un cast di cantanti quasi tutti italiani, esperti in questo repertorio, con un'ottima pronuncia e una grande capacità di comprendere le ambiguità del testo e delle situazioni drammaturgiche». Gli interpreti sono: Simone Alberghini (Conte d'Almaviva), Carmela Remigio (Contessa), Cinzia Forte (Susanna), Nicola Ulivieri (Figaro), Marina Comparato (Cherubino) e Bruno Praticò (Bartolo). Lo spettacolo proviene dal Teatro San Carlo di Napoli, dov'è andato in scena nel 2006 e ha la regia di Mario Martone che ha ideato un allestimento di grande eleganza, esaltando lo spirito originario dell'opera senza trasposizioni d'epoca, tuttavia assai originale nel suo impianto scenico costituito da un lungo tavolo fatto d'assi di legno, che man mano viene imbandito per la festa nuziale, e da una doppia scalinata di fondo. Repliche fino al 28 giugno.

Michele Mariotti

Chiara Sirk

Torna il Festival di Santo Stefano: suona la russa Yulianna Avdeeva

Torna il Festival di S. Stefano ed è alla sua XXIV edizione, sempre con il nobile fine di sostenere i restauri necessari all'intero complesso (prevendita nella Sala del museo della Basilica di Santo Stefano, dalle 9 alle 12.30 e dalle 15,30 alle 18,30 tutti i giorni). Inaugurazione di prestigio, nel nome del pianoforte, mercoledì 13, ore 21,15, col debutto sotto le Due Torri della ventiseienne russa Yulianna Avdeeva, giovane vincitrice dell'ultima edizione del Concorso Chopin di Varsavia. Il programma del suo concerto, unica tappa italiana dell'estate, realizzato in collaborazione con la Fondazione Gioventù Musicale d'Italia sezione di Modena, la vedrà impegnata in alcuni capolavori di Chopin, la «Pavane pour une infante defunte» e la «Sonatine» di Ravel, e nella Seconda Sonata di Prokof'ev. Ad Avdeeva chiediamo se quando ha deciso di presentarsi al Concorso Chopin di Varsavia immaginava di vincerlo. «Naturalmente» risponde «molto nel profondo, lo speravo e lo desideravo, perché altrimenti non ha alcun senso partecipare ad un concorso. Ma questo non è mai diventata un'ossessione e quand'ero a Varsavia pensavo solo alla musica. L'atmosfera era davvero speciale: a Varsavia uno sente che Chopin è vivo e sembra di poterlo incontrare per strada. Dopo sono stata felice e orgogliosa di aver vinto il Concorso che ha significato tantissimo per me».

Yulianna Avdeeva

Tutti sottolineano che solo un'altra donna prima, Martha Argerich, aveva vinto prima il Concorso Chopin.. «Vorrei ricordare» afferma «che nel 1949 Bella Davidovich e Halina Czerny-Stefanska vinsero ex-aequo il primo premio allo Chopin, così, in realtà, io sarei la quarta donna. Per me un musicista non ha né genere né nazionalità. La musica è un linguaggio universale per tutti». Se poi le chiediamo cosa significa Chopin per lei, Adveeva risponde che «per me la musica di Chopin ha un'unica, vera qualità. Essa mette insieme una struttura molto chiara con la necessità di un approccio spontaneo, quasi improvvisativo. Questo la rende così magica». A Bologna suonerà la "Sonatine" di Ravel.. «Non è un pezzo "facile» sottolinea «Il nome si riferisce alla struttura formale, ma questo capolavoro in miniatura ha uno spettro universale di colori e atmosfere che arriva a un estremo irraggiungibile. Ciò mi tocca nel profondo del cuore ed è per questo motivo che amo la Sonatine». Con Prokofiev, osserviamo, cambiamo completamente linguaggio e atmosfera. Cosa pensa della seconda Sonata che suonerà? «È una delle sonate di Prokofiev che preferisco» dice «La compose nel 1912 e la dedicò al suo amico Maximilian Schmidthof che si tolse la vita poco prima che la Sonata fosse finita. Da tutte le parti ci sono malinconia e sarcasmo. È affascinante vedere il giovane Prokofiev descrivere qui il più nero del nero, mentre verso la fine della vita egli raggiunge la luce, specialmente nelle sinfonie». **(C.D.)**

«Corou de Berra» a Crespellano

«Corti, chiese e cortili» porta venerdì 15, ore 21, nell'Oratorio di San Francesco in Confortino, a Crespellano l'Ensemble vocale Corou de Berra (Alpi del Sud) che canterà musiche sacre e profane da manoscritti e della tradizione orale della Provenza. Il concerto sarà preceduto alle 19,30, da una visita guidata a Palazzo Marescotti e all'Oratorio del Confortino, a cura di Silvia Rubini.

Si tratta di un appuntamento con un repertorio poco presente nelle locali programmazioni, eppure ricco di fascino e di storia. Le Alpi Meridionali sono un crogiolo nel quale si fondono le culture della Provenza, del Piemonte, della Liguria e della regione Nizzarda. Il Corou de Berra, composto da sei voci miste e diretto da Michel Bianco, raccoglie e interpreta da vent'anni la memoria popolare delle Alpi Marittime, lavorando sulla sua trasmissione sia per via orale che scritta. Parte di tale vasto repertorio è costituita da canti sacri. Dal 2001, il coro studia in modo particolare i manoscritti di musica sacra della Contea di Nizza. Il repertorio di musica sacra presenta la coesistenza pacifica tra il canto-piano barocco e gregoriano, popolare e sacro, monodico e polifonico, latino e Nizzardo. Vi si ritrovano influenze sarde, liguri, provenzali e piemontesi. Questi canti intrisi di fervore, trasmessi dalla tradizione orale codificatasi tra il 1780 e il 1850, sono stati cantati sia in chiesa che nelle processioni dal popolo dei vari villaggi di montagna. Il coro lavora sull'oralità e sui manoscritti. Le confraternite dei Penitenti giocano un ruolo molto importante nella trasmissione di tale patrimonio. Altra particolarità è l'interpretazione dei canti coi timbri popolari tradizionali, così come cantati nelle valli alpine: la tecnica del bel canto solitamente utilizzata in varie interpretazioni di musica sacra, avrebbe ben poco senso in queste regioni. Il secondo appuntamento della settimana sarà sabato 16, ore 21. Nella chiesa di San Martino in Casola, a Monte San Pietro, l'Ensemble Cantodiscanto presenta «Tutto il mondo è paese. A porte aperte dalla Svezia alla Turchia».

Il gruppo «Corou de Berra»

Chiara Deotto

A San Domenico si parla dei vizi capitali «Amobologna», festival di poesia

Nell'ambito delle iniziative estive promosse dal Centro San Domenico nel chiostro del convento, venerdì 15, nell'ambito del ciclo d'incontri promossi in collaborazione con Il Mulino, dedicato ai sette vizi capitali, si parlerà di «Gola e Superbia». Lo scrittore Marco Malvaldi dialogherà con Francesca Rigotti e Laura Bazzicalupo. In omaggio al vizio della Gola, conclusione di serata con degustazione enogastronomica offerta da Levoni.

La settimana si apre con Amobologna Poesia Festival. Domani, ore 18,30, nell'Oratorio di Santa Cecilia incontro con i poeti Eugeniusz Tkaczyszyn, Dycki, Jaroslav Mikolajewski, Luigi Fontanella e Gianfranco Lauretano. Martedì 12, Piazza Puntoni ore 18,30, musica con Roaring Emily Jazz Band e inaugurazione della «mostra d'arte più piccola del mondo» con Bruno Bandini e Francesca Di Giacomo, con la partecipazione di Beatrice Buscaroli e Patrizia Raimondi. Ore 18, alla Tedogra Artgallery, reading di Alberto Bertoni, Francesca Serragnoli e Guido Monti. Alle 19,30, al Bar Maggiolino, reading dei giovani poeti: Martina Abbondanza, Federica Bologna, Alessandro Chieppa, Ivonne Mussoni, Federica Scaringello, Roberta Sireno. Presentano Roberto Batisti e Vittorio Tovoli. E nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti alle 20,30 si tiene il Certamen, sfida in poesia tra gli studenti dell'Università. Presentano Valerio Grutt e Alberto Gross, partecipa Davide Rondoni. Musica di Corso Buscaroli.

DOCUMENTI

Nel pane e nel vino una presenza immanente

«Perché ciascuno di noi entri nell'alleanza divina» ha spiegato il cardinale nell'omelia del Corpus Domini «deve avere un rapporto colla morte di Gesù»

Nel riquadro la celebrazione diocesana del Corpus Domini

DI CARLO CAFFARRA *

Nelle parole che Gesù pronuncia sul pane e sul vino nell'ultima cena, si manifesta quale significato Egli attribuiva alla sua passione e morte imminenti, con quale consapevolezza le affrontava. Partiamo dalla considerazione delle parole dette sul calice, perché sono più esplicite. «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti». È un sangue «versato», cioè effuso in sacrificio espiatorio. Gesù nell'ultima cena ha la consapevolezza che la sua morte avrà un significato sacrificale. Con quelle parole Egli ha veramente dischiuso il senso della sua morte come sacrificio. È così che la Chiesa fin dall'inizio ha compreso quelle parole di Gesù, come risulta dalla seconda lettura.

L'autore ispirato della Lettera agli Ebrei istituisce due paragoni. Il primo fra il gesto del sommo sacerdote ebraico che entra nella stanza più intima del tempio, e l'ingresso di Gesù nella pienezza della gloria divina. Il secondo paragone è istituito fra le offerte di animali il cui sangue veniva effuso per ottenere il perdono dei peccati, e il sangue di Gesù effuso sulla Croce. Questo duplice paragone mira ad un solo scopo. Tutto ciò che l'uomo aveva compiuto, consapevole come era del suo stato di peccato, per rientrare nell'alleanza col suo Creatore, erano solo tentativi inefficaci. Ma nello stesso tempo erano attesa, erano invocazione di un sangue versato, di un sacrificio vero che fosse capace di reintrodurre l'uomo nella comunione con Dio; capace di liberare l'uomo dall'assenza di Dio.

«Il sangue di Cristo, il quale con uno spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente». La fede della Chiesa ci dà in queste parole l'interpretazione più profonda delle parole dette da Gesù sul calice nell'ultima cena. «Questo è il mio sangue … versato per molti» - «con uno spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio». Abbiamo davvero raggiunto le profondità del Cuore di Cristo. Nell'ultima cena Gesù, anticipando nel suo spirito la passione e la morte imminente, mosso dalla potenza dell'amore che è lo Spirito Santo, offre Se stesso, «per purificare la nostra coscienza dalle opere morte, perché potessimo servire il Dio vivente». Gesù vive la sua morte e la sua passione come supremo atto di amore.

Ma Gesù ha detto sul calice un'altra parola profondamente suggestiva: «questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza». Questa parola viene lungamente meditata nella seconda lettura, dove si dice: «per questo [cioè per aver offerto Se stesso] Egli è mediatore di una nuova alleanza». Non solo, ma le parole di Gesù sembrano echeggiare le parole e i gesti di Mosè quando al Sinai siglò l'alleanza del popolo con Dio. «Allora Mosè prese il sangue», come Gesù prende il calice; e dice: «ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi», e Gesù: «questo calice è il mio sangue, il sangue dell'alleanza». È Gesù che con il suo proprio sangue, cioè col dono che fa di Se stesso sulla croce, ristabilisce una nuova ed eterna alleanza di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, e reintroduce l'uomo alla presenza di Dio. L'alleanza di cui parla la prima lettura era una prefigurazione ed indicava una meta oltre se stessa, che nell'ultima cena - sulla croce si compie. È la nuova alleanza, di cui i profeti avevano parlato [cfr. Ger 31, 31 ss.].

«Mediante l'Eucaristia» ha affermato l'arcivescovo «ognuno di noi è nel Signore e il Signore è in lui. E siamo già, sia pure sotto i veli della fede, nella Vita eterna»

Non pensate che quanto ci ha narrato il Santo Vangelo sia solamente un avvenimento accaduto molti secoli orsono. Le parole di Gesù istituiscono un rapporto reale fra la sua morte che è il dono di Sé, e il pane e il vino dati da mangiare e bere ai suoi commensali. Il sangue sparso di Gesù sigla la nuova alleanza fra Dio e l'uomo; la sua morte «purifica la nostra coscienza dalle opere morte, perché possiamo servire il Signore». Ma perché ciascuno di noi entri nell'alleanza del Signore; perché sia purificato e possa servire il Signore, deve essere «asperso dal sangue di Cristo». Cioè: deve avere un rapporto reale colla morte di Gesù; ciascuno deve poter avere un rapporto personale con il Cristo che ci ama e dona Se stesso. Questa possibilità è offerta all'uomo ogni volta che celebriamo l'Eucarestia.

Mediante la celebrazione dell'Eucarestia il dono che Cristo ha fatto di Sé sulla croce, si fa presente in ogni tempo e luogo. Ma si fa presente sotto i segni del pane e del vino, manifestando che la presenza non è semplicemente uno stare l'uno di fronte all'altro, ma l'uno - Gesù - nell'altro, ciascuno di noi. É una presenza di immanenza: chi mangia la sua carne e beve il suo sangue, è in Cristo e Cristo è in lui. E siamo già, sia pure sotto i veli della fede, nella Vita eterna.

*** Arcivescovo di Bologna**

Crevalcore. «Dalla fede e dalla preghiera la forza per risollevarci e ricostruire»

Riportiamo una trascrizione redazionale, non rivista dall'autore, dell'omelia del cardinale lunedì scorso a Crevalcore nella Messa in occasione della Giornata di lutto nazionale per le vittime del terremoto.

Cari fratelli e sorelle, l'immane tragedia che vi ha colpito ha scosso, ne sono sicuro, le radici stesse della vostra vita con una domanda che in un modo più o meno consapevole sarà sorta dentro di voi: «Ma veramente la nostra persona è semplicemente un piccolo frammento dentro a questo grande universo governato da leggi incomprensibili, impersonali, impietose, che in qualunque momento possono spazzarci via come foglie secche? Oppure invece siamo posti nelle mani di una potenza infinita, che ci ama, che ci vuol bene, anche se a volte non riusciamo più a comprendere questo amore?». Cari fratelli e sorelle, sono sicuro che dentro di voi queste domande sono sorte. Allora, come già anche vi ho scritto, sono venuto qui in mezzo a voi questa sera per dirvi a voce ciò che il Signore stesso attraverso il suo profeta ci ha detto: «Anche se i monti stessi crollassero, anche se le montagne stesse si muovessero, il mio affetto però verso di te non si muoverà mai, perché ti ho amato con un amore eterno». Cari amici, lo so che è difficile in queste situazioni credere ancora a queste parole, perché siamo come insidiati dal dubbio che, o Dio non esiste, oppure in fondo si disinteressa degli affari umani. Ma non è così! Non lasciatevi oscurare nel cuore questa consapevolezza che viene dalla vostra fede: «ti ho amato con un amore eterno. Il mio affetto non si allontanerà mai da te». Come abbiamo cantato nel Salmo, dopo la prima Lettura, «anche quando camminiamo per valli oscure» (e voi state camminando in una valle molto oscura) «il Signore è con me, il Signore non mi abbandona». Ecco: è questa consapevolezza che dovete portare dentro di voi. Lo so che è difficile, in questo momento, perché in un certo senso tutta la realtà si è come capovolta. La casa, il luogo del rifugio, il luogo dove le vostre persone si trovavano al sicuro ogni sera, specialmente al rientro dal lavoro; dove si poteva vivere una profonda esperienza di intimità familiare; ora vi è stato detto: «abbandonatela», perché è diventata il luogo del pericolo. Si è capovolto tutto: la casa, da luogo della sicurezza è diventata il luogo del pericolo. La vostra chiesa, quella chiesa nella quale avete fatto battezzare i vostri bambini, nella quale molti di voi si sono uniti nel santo sacramento del matrimonio, nella quale avete portato i vostri morti per l'ultimo saluto, vi è stato detto: «chiudetela, non è più possibile usarla in queste condizioni!». Il Municipio, l'altro grande luogo della vostra comunità, il luogo cioè dove condividete una passione vera per il bene comune, per la realizzazione di un bene comune vero, nel quale ogni persona sia rispettata, anche di questo siete stati privati. Allora, lo so che vivete questa esperienza come di un capovolgimento totale di tutto, però ancora una volta vi ripeto, questa volta con le parole che abbiamo sentito nella prima lettura: «La sua potenza divina», ci ha detto l'apostolo Pietro, quel Dio cioè il cui affetto non si staccherà mai da noi «ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente». E voi ne fate già l'esperienza oggi, di questo. Avete forse percepito più profondamente che ci sono dei valori grandi che comunque il terremoto non solo non ha distrutto, ma ha resi più intensi, più forti: l'aiuto reciproco che so che vi state dando, l'attenzione l'uno all'altro, specialmente alle persone più fragili, come sono i bambini, le persone anziane, gli ammalati. Queste cose non si capovolgono, queste cose restano e nessun terremoto riuscirà a distruggerle. E sono le cose che alla fine contano di più. Perché? Perché è su queste cose che voi siete chiamati a ricostruire la vostra comunità. Ed è questo che mi autorizza proprio ad avere una profonda speranza, anche umana, nei vostri confronti. Entrando qui adesso ho visto questa fascia bianca su cui c'era scritto: «Cuore e orgoglio». Lo so che voi siete così: ora vivete questa grande esperienza di grandi beni umani a cui ho accennato prima; è su questa base, su questa radice che noi possiamo costruire e radicarci. Perché in fondo, questa in questo momento cari amici è la nostra forza: la fede e la preghiera, perché ci aspetta un grande lavoro. I più anziani di voi sanno cosa questo significa, perché lo hanno già in un certo senso vissuto o comunque i loro vecchi glielo hanno ricordato: la prima grande ricostruzione, fatta proprio dopo la seconda guerra mondiale. Ora ancora nella fede e nella preghiera ritrovate la forza che, so, è radicata nel vostro cuore. E consentitemi davvero di esprimere il mio ringraziamento e il mio apprezzamento per le autorità civili (vedo il signor sindaco qui presente), per l'Arma dei Carabinieri, per la Polizia di Stato, per i Vigili del Fuoco, per il Servizio di protezione civile: anche in queste settimane, dopo la prima scossa, girando per queste parrocchie distrutte dal cataclisma del terremoto, mi sono reso conto della grandezza di questi uomini e di queste donne, che instancabilmente si sono posti al vostro servizio. Il Signore vi benedica per questo vostro servizio così importante.

Nella Messa celebrata lunedì scorso il cardinale ha esortato la popolazione provata dal sisma a non dubitare dell'amore di Dio, ma a recuperare i grandi valori dell'esistenza

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Conclude la visita pastorale alle parrocchie di Zappolino, Ponzano, Tiola.

VENERDÌ 15
Alle 18.30 a Santa Maria del Suffragio Messa per il 100° di presenza dei Dehoniani a Bologna.

SABATO 16 E DOMENICA 17
Visita pastorale alla parrocchia di San Lorenzo in Collina.

Sant'Antonio di Padova: domani il 23° «Chorfest»

Nell'ambito delle celebrazioni in onore di Sant'Antonio di Padova, nell'omonima Basilica (via Jacopo della Lana, 2) l'Associazione musicale «Fabio da Bologna» organizza un appuntamento insieme musicale e spirituale, il «Chorfest», giunto alla sua 23ª edizione, che avrà luogo domani alle 21,15. La rassegna prevede la partecipazione di tre cori, uno dei quali è sempre il Coro polifonico «Fabio da Bologna», della stessa Basilica, diretto da Alessandra Mazzanti, e accompagnato all'organo da Benedetto Marcello Morelli. Il coro presenterà quest'anno un brano a cappella di Giuseppe Verdi, il «Pater noster» e, a seguire, il «Kyrie» dalla «Messe solennelle» di Louis Vierne. I cori ospiti saranno il «New Vocal Ensemble» di Senigallia, diretto da Marco Ferretti e la «Corale Quadrivium» di Medicina, diretta da Paola Del Verme. Ingresso a offerta libera.

A Monteveglio i dieci anni della chiesa

La parrocchia di Monteveglio è in festa per il 10° anniversario della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, progettata dagli architetti Mauro Monesi e Giorgio Pasqualini e «dedicata» dal cardinale Giacomo Biffi: nell'occasione, venerdì 15 alle 20 il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni celebrerà la Messa nella chiesa; seguirà un concerto di musica sacra eseguito dai cori «Dulcis Laudae» e «Santa Croce», diretti rispettivamente da Paolo De Fraia e Marco Voli. Quindi un momento di festa insieme con rinfresco. Domenica 17, sesto anniversario dell'inaugurazione del nuovo campanile, alle 10.30 Messa domenicale e alle 12 pranzo comunitario. «Per noi si tratta di un anniversario importante – afferma il parroco don Ubaldo Beghelli – perché questa chiesa ha sostituito come chiesa parrocchiale quella antica dell'Abbazia, riferimento storico del territorio ma ormai troppo decentrata rispetto al paese nuovo, sorto nel fondovalle. È nata quindi ex-novo, assieme alla canonica, e costituisce ora il riferimento della comunità».

La chiesa di Monteveglio

Asd Villaggio del Fanciullo, iscrizioni ai camp estivi

Continuano le iscrizioni ai camp estivi organizzati dalla Polisportiva Villaggio del Fanciullo all'interno dell'omonima struttura: Sport Camp. Tante saranno le proposte sportive all'insegna del divertimento e della socializzazione per i bambini dai 6 ai 12 anni. Quattro giornate dedicate al nuoto e durante la settimana si alterneranno danza creativa, basket, judo, pallavolo, giocoleria… non ultimi giochi di squadra nell'ampio giardino. I pasti verranno consumati presso la mensa interna del Villaggio del Fanciullo con menù anche per diete particolari. Tre i moduli di orario previsti: 7.30 – 12.30 / 7.30 - 14 / 7.30 - 18.30. Per informazioni: www.villaggiodelfanciullo.com , tel. 0515877764 o sede di via Bonaventura Cavalieri 3 - 40138 Bologna.

cinema – le sale della comunità

A cura dell'Acec-Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906
Chiusura estiva

ANTONIANO
v. Guinizelli 3
051.3940212
Chiusura estiva

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940
Marigold Hotel
Ore 16.30 - 18.45 21

BRISTOL
v.Toscana 146
051.474015
Molto forte, incredibilmente vicino
Ore 16 - 18.30 - 21

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253
Molto forte, incredibilmente vicino
Ore 16 - 18.30 - 21

GALLIERA
v. Matteotti 25
051.4151762
Chiusura estiva

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
051.435119
Chiusura estiva

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212
Chiusura estiva

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Hugo Cabret
Ore 21

CASTEL D'ARGILE (Don Bosco)
v. Marconi 5
051.976490
Chiusura estiva

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976
Chiusura estiva

CENTO (Don Zucchini)
v. Guercino 19
051.902058
Chiuso

CREVALCORE (Verdi)
p.ta Bologna 13
051.981950
Chiusura estiva

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
Pirati! Briganti da strapazzo
Ore 21.15

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Chiusura estiva

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100
Chiusura estiva

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi
051.6740092
Chiusura estiva

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Nuovi parroci: don Guerrini a S. Severino, don Mirio a S. Silverio di Chiesa Nuova, don Mattarelli a San Bartolomeo della Beverara - Padre Amadeo entra a Bagnarola

diocesi

NOMINE. L'Arcivescovo ha designato prossimi parroci: don Raffaele Guerrini, finora Vicario parrocchiale a Zola Predosa, sarà nuovo parroco di San Severino in Bologna; don Maurizio Mattarelli, finora parroco di San Martino in Argine e Selva Malvezzi, sarà nuovo parroco di San Bartolomeo della Beverara in sostituzione di don Nildo Pirani dimissionario per limiti di età; don Andrea Mirio, amministratore della parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova in Bologna, sarà nominato parroco della stessa parrocchia.
ARCIVESCOVO EMERITO. Mercoledì 13 è il compleanno dell'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi: compirà infatti 84 anni, essendo nato a Milano nel 1928. Al cardinale Biffi gli auguri più sentiti da parte di Bologna Sette.
PARROCO BAGNAROLA. Domenica 17 alle 10.30 nella parrocchia di Bagnarola il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni conferirà la cura pastorale di quella comunità a padre Costantino Amadeo, dehoniano.

A San Benedetto Val di Sambro in mostra i santini e le foto sulla seconda guerra mondiale

Si conclude oggi, nella parrocchia di San Benedetto Val di Sambro la festa di sant'Antonio. Alle 11.30 Messa con omelia di padre Paolo Berti e animata dalla corale «Jubilate Deo», che eseguirà la «Messa eucaristica» di Perosi; alle 16 Rosario, quindi processione accompagnata dalla Banda di Monzuno. In occasione della festa, sono allestite diverse mostre, due delle quali nella sala parrocchiale: mostra fotografica di Robert Schmidt, fotoreporter, sulla seconda guerra mondiale e mostra di santini sui santi patroni. Quest'ultima è opera di Pierluigi Benassi, un appassionato collezionista che possiede oltre 100mila santini. «Sono in mostra 101 santini, divisi in 13 pannelli – spiega – e a ciascuno è dedicata una scheda. Il titolo, "Un santo per ogni occasione" esprime bene il fatto che i santini esposti non raffigurano i patroni di luoghi, o di professioni, ma i protettori nelle varie circostanze della vita. Così abbiamo trovato anche un patrono dei senzatetto, di particolare attualità in questo momento, purtroppo, caratterizzato dai terremoti: san Benedetto Giuseppe Labre».

San Benedetto Labre

parrocchie

SANT'ANTONIO DI PADOVA. Inizia oggi nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova il solenne Triduo in preparazione della festa del patrono. Mercoledì 13 alle 17 benedizione dei bambini; alle 18 processione con la statua del Santo e alle 19 Messa presieduta da monsignor Elio Tinti, vescovo emerito di Carpi. Alle 21 Messa. Alle Messe distribuzione del «Pane di Sant'Antonio»; alle 21 nel cinema-teatro concerto del Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano diretto da Sabrina Simoni. Da oggi a mercoledì pesca di beneficenza.
VIADAGOLA. Oggi e domani si conclude nella parrocchia di Viadagola la annuale sagra paesana, momento di convivialità importante per la vita della comunità civile e religiosa. Oltre al programma gastronomico, è aperto anche un mercatino dell'usato con finalità caritative, per sostenere il Servizio di Accoglienza alla Vita e le comunità cristiane bolognesi colpite dal terremoto.
IDICE. Si celebra oggi nella parrocchia di Idice la festa patronale di San Gabriele dell'Addolorata. Alle 9.30 Messa nella chiesa di Pizzocalvo; alle 11.15 nella chiesa di Idice Messa solenne in canto: anima la liturgia il gruppo dei Ministranti, canta il Coro polifonico di Idice; alle 17 Vespro solenne in canto e benedizione con l'immagine del Santo in chiesa; segue un concerto di campane. Martedì 12 alle 18 Messa in suffragio dei defunti della parrocchia. Tutte le sere dalle 18 pesca di beneficenza e stand gastronomico, giochi per i più piccoli; alle 21 intrattenimento serale: oggi orchestra Germano Guidastri, domani serata giovani, martedì 12 gruppo ballo «Corte dei ciliegi».
MADDALENA DI CAZZANO. Venerdì 15 alle 20.45 nella parrocchia di Maddalena di Cazzano conferenza di presentazione del tema della 43ª Festa della campagna: «L'antica arte del ferro battuto: personaggi e storie di un antico mestiere», relatori Paola Rubbi, Giampaolo Borghi, Romano Guerra, Cesare Fantazzini. Seguirà buffet.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo.

associazioni e gruppi

«13 DI FATIMA». Mercoledì 13 si terrà l'abituale pellegrinaggio penitenziale dei «13 di Fatima»: alle 20.30 appuntamento al Meloncello per salire al Santuario di San Luca recitando il Rosario, alle 22 Messa nel piazzale dietro al Santuario. Non ci sarà il Rosario alle 21.15, essendo il Santuario inagibile.
ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione Adoratrici e Adoratori del Santissimo Sacramento celebra da mercoledì 13 a venerdì 15 il Triduo del Sacro Cuore, nella sede di via Santo Stefano 63. Mercoledì 13 alle 18.30 Adorazione comunitaria; giovedì 14 alla stessa ora meditazione; venerdì 15, solennità del Sacro Cuore alle 18.30 celebrazione eucaristica presieduta dall'assistente ecclesiastico monsignor Massimo Cassani, segue incontro fraterno per la chiusura dell'anno sociale.
VAI. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 19 giugno nella parrocchia della Sacra Famìglia (via Irma Bandiera 24) alle 18 sarà celebrata la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.
UCAI. Si conclude oggi nella parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa la mostra collettiva Ucai nell'ambito dei festeggiamenti del parroco uscente don Francesco Nasi. Sabato 16 presso il «Cassero» - Teatro Comunale a Castel San Pietro Terme si inaugura la mostra personale di Maria Eugenia Masini; proseguirà domenica 17, sabato 23 e domenica 24 giugno e infine sabato 30 giugno e domenica 1 luglio.
PAX CHRISTI. Pax Christi Punto pace di Bologna e il Circolo Acli «Giovanni XXIII» organizzano venerdì 15 alle 20.45 nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) un incontro sul tema «Il business della guerra, le strade della pace. Riflessioni sulle guerre in corso, sul mercato delle armi e sulle alternative di pace nel tempo della crisi». Interviene don Renato Sacco, consigliere nazionale di Pax Christi.

società

«LA VITA FINO IN FONDO». Giovedì 14 alle 21 nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo si terrà l'ultimo incontro del percorso «La vita fino in fondo» promosso dall'Associazione Villaggio del Fanciullo onlus. Don Stefano Culiersi, parroco a Viadagola e Lovoleto, Rav Alberto Sermoneta, rabbino capo di Bologna e un Imam si confronteranno sul tema «Miti e riti. I gesti del commiato religioso nelle tradizioni monoteistiche».
APUN. Mercoledì 13 alle 18 nella Piazzetta antistante la Torre Prendiparte in via S. Alò, 7 si terrà un incontro dal titolo «L'Antigone e la torre» organizzato dall'associazione Apun, con il patrocinio del Quartiere San Vitale. L'incontro prende spunto dal tema trattato da Beatrice Balsamo nel suo ultimo libro: «La Sorella che Salva» (Effatà ed. 2012).

musica

«UNA NOTA PER UN ARCO». L'ultimo concerto di «Una nota per un arco», promosso dal Rotaract Bologna Felsineo e previsto per oggi alle 20.30 nel Santuario della Beata Vergine di San Luca non si potrà tenere poichè la Basilica è chiusa fino a nuove verifiche a causa del terremoto.

A Gaggio Montano nasce un'associazione intitolata a don Meotti

È stata presentata a Gaggio Montano la nuova associazione «Carlo Emanuele Meotti-Il nostro '900». Si tratta di un'associazione di promozione sociale con spiccate caratteristiche culturali, che intende raccogliere la storia di un secolo, attraverso le molteplici testimonianze che provengono dal territorio. L'intenzione manifestata dal Comitato direttivo e dal suo presidente, Giovanni Zaccanti, è di raccogliere oggetti e ricordi importanti, che saranno generosamente messi a disposizione dai cittadini, proprio nelle sale dell'albergo Zanelli, trasformato in un Museo che avrà per titolo «Il nostro '900». Il tutto nel ricordo di uno tra i parroci più cari a Gaggio, operante nel periodo tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, monsignor Carlo Emanuele Meotti, arciprete per quarant'anni, colonna per l'intera comunità; artefice anche della costruzione della chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Michele e Nazario e del Santuario della Beata Vergine degli Emigranti a Ronchidoso. A tal proposito si ricordano i suoi studi sul fenomeno migratorio nella diocesi, svolti su incarico dell'allora arcivescovo Svampa. Forte anche il suo impegno sociale nel combattere la povertà di queste zone al fine di contrastare lo spopolamento, promuovendo la Cassa Rurale e l'insegnamento ai contadini delle più aggiornate tecniche di coltivazione, in collaborazione con il professor Cavazza dell'Università felsinea. La neonata associazione, alla quale è possibile iscriversi, si ripropone di lavorare in collaborazione con Enti ed Istituzioni locali, la parrocchia e le altre numerose realtà associative del territorio.

Saverio Gaggioli

Don Meotti

Rinnovamento nello Spirito, incontro delle famiglie

Il Rinnovamento nello Spirito Santo dell'Emilia Romagna organizza sabato 16 nella parrocchia di San Giuseppe Sposo (via Bellinzona 6) il «Terzo incontro regionale di fraternità delle famiglie» in preparazione all'evento «10 piazze per 10 comandamenti» che si terrà a Bologna il 29 settembre. Il programma prevede alle 15.30 l'accoglienza, alle 16 l'inizio del cammino con la recita del «Rosario della famiglia», alle 18.30 la Messa celebrata dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, alle 19.45 la cena all'aperto e alle 20.45 la «Serata di cultura di Pentecoste» con l'intervento di Mirella Lorenzini, dirigente scolastica dell'Istituto Farlottine, sul tema dell'educazione. «"Famiglia: in Cristo Gesù rinasci a vita nuova!". Questo è l'annuncio che desideriamo dare al cuore familiare – affermano gli organizzatori – soprattutto quello ferito, tormentato, disperato, angosciato, deluso, arreso, sofferente. Vogliamo vivere questo momento sotto lo sguardo di Maria e di San Giuseppe, sposi e genitori che hanno affrontato le difficoltà nella fede lasciandosi guidare dalla Parola di Dio. Percorreremo un breve tratto di strada, meditando sull'importanza di essere uniti di fronte alle prove, pregando ed intercedendo con la recita del Rosario. La presenza di monsignor Vecchi è segno di comunione con la Chiesa locale».

Don Marella, il 130° della nascita

Giovedì 14 si celebra il 130° anniversario della nascita del Servo di Dio don Olinto Marella: in tale occasione, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa alle 8.30 nella chiesa dell'Opera padre Marella in via del Lavoro 13. «Abbiamo voluto solennizzare questo anniversario – spiega fra' Vincenzo Lagioia, dell'Opera Padre Marella – perché il cammino del nostro padre don Marella verso la beatificazione si fa sempre più spedito, e siamo in "dirittura d'arrivo" per il riconoscimento delle sue virtù eroiche. E abbiamo chiesto a monsignor Vecchi di presiedere la celebrazione, perché ha conosciuto don Marella e ci è sempre stato vicino partecipando e presiedendo anche numerose nostre celebrazioni». Alla Messa saranno presenti i responsabili dei vari settori dell'Opera padre Marella, che nelle ore successive avranno una serie di incontri.

Don Marella

Montecalvo celebra il patrono san Giovanni Battista e inaugura la cappellina del cimitero restaurato

Domenica 17 la parrocchia di Montecalvo celebra la festa patronale di san Giovanni Battista. «In ogni parrocchia si celebra il Santo patrono. San Giovanni Battista, precursore di Gesù – ricorda il parroco don Lorenzo Lorenzoni – ha vissuto vita austera, distaccata dalla mentalità e costumi mondani, invitando a "convertirsi": cambiare comportamento, per la pace della coscienza e per meritare la benevolenza. Imitiamo il suo esempio!». Momento centrale sarà, alle 10.30, la benedizione della cappellina nel cimitero restaurato. Seguirà alle 11 la Messa. «Con l'interessamento della parrocchia e con il contributo fondamentale dell'amministrazione comunale – spiega don Lorenzoni – si è giunti al completo restauro di tutto il complesso cimiteriale di Montecalvo. Circa la cappellina, la parrocchia è riconoscente per il libero contributo pervenuto da quasi tutte le famiglie che hanno dei loro cari nel Cimitero e da molti altri parrocchiani che con vera sensibilità hanno voluto onorare questo luogo sacro della nostra parrocchia». La giornata di domenica sarà preceduta, sabato 16 alle 20 dalla cena conviviale nel salone parrocchiale con prenotazione obbligatoria (anche telefonica). Nel pomeriggio di domenica 17, alle 16.15 Vespro solenne con Panegirico del Santo; alle 17 pomeriggio insieme: musica, canzoni e crescentine per tutti (offerta libera a favore delle opere parrocchiali).

La Cappellina del cimitero

Cento di Budrio, giornata vicariale dedicata al malato e all'anziano

Si terrà ancora una volta, come da 32 anni a questa parte, a Cento di Budrio, domenica 17, la Giornata vicariale del malato e dell'anziano, promossa dal vicariato di Budrio. Quest'anno però la celebrazione sarà all'aperto, e non nella chiesa parrocchiale, chiusa a causa del terremoto; è possibile quindi che venga annullata, se il tempo sarà inclemente. Il programma prevede alle 16 l'accoglienza, alle 16.30 il Rosario guidato dalle suore Visitandine e alle 17 la Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Seguirà un momento di festa. «La Giornata, alla quale partecipano i sacerdoti del vicariato – spiega il parroco di Cento di Budrio don Paolo Golinelli – è nata per iniziativa del vicariato stesso, come frutto delle Missioni al popolo».

Gherghenzano, convegno sulla Divina Misericordia

È il secondo anno che il Santuario della Divina Misericordia di Gherghenzano ospita il Convegno «Gesù Divina Misericordia»: quest'anno però esso, a causa del terremoto, si terrà interamente nel tendone eretto di fianco alla chiesa stessa. Il convegno, da venerdì 15 a domenica 17, avrà per tema «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo (Mt 11,28)». Inizierà venerdì 15 con una mattinata di ritiro per i preti dei vicariati di Cento e Galliera. Alle 15 recita della «Coroncina della Divina Misericordia» e inizio dell'Adorazione eucaristica, con possibilità di confessarsi; alle 18.30 Vespri; alle 21 Messa presieduta da don Gabriele Ghinassi, di Imola, e alle 23 inizio dell'Adorazione notturna. Sabato 16 alle 10 Messa e poi ripresa dell'Adorazione; alle 15 meditazione di don Adriano Gennari, di Torino, su «Amare concretamente in Gesù misericordioso» e alle 16.30 Messa presieduta da lui. Alle 21 solenne Adorazione eucaristica presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; dalle 24 Adorazione notturna guidata da padre Luca Frontali, di Roma. Infine domenica 17 alle 10 Messa presieduta da padre Frontali; poi riprenderà l'Adorazione eucaristica fino alle 17, quando ci sarà la Messa celebrata da monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola e il Te Deum di ringraziamento. «Da quattro anni – ricorda don Fortunato Ricco, parroco di Gherghenzano – coltiviamo il culto della Divina Misericordia, per chiedere a Dio che le persone, avvicinandosi ad essa, ottengano il perdono dei peccati e la conversione di vita».

Celebrazione dello scorso anno

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

11 GIUGNO
Monti don Santino, guanelliano (1996)
Sandri don Annibale (2005)

12 GIUGNO
Lodi don Alfonso (1969)
Rizzi don Gino (1977)

13 GIUGNO
Paganelli don Domenico (1955)
Chiusoli don Vincenzo (1955)

14 GIUGNO
Pasquali don Antonio (1983)
Celli padre Sante, francescano (1987)
Fumagalli don Domenico (1998)
Malaguti don Antonio (2007)

15 GIUGNO
Pazzafini don Primo Egidio (1985)

16 GIUGNO
Berizzi padre Antonio, francescano (1985)

17 GIUGNO
Lambertini monsignor Antonio (1978)

Al Malpighi il «Business game»

Sono entusiasti gli studenti che hanno partecipato all'edizione 2012 del «Business Game», laboratorio che proietta nel mondo del lavoro gli alunni delle IV liceo del Malpighi, mettendoli nelle condizioni di realizzare un vero progetto che puo' trasformarsi in una occasione reale da brevettare. «Personalmente» afferma Lorenzo Signoretti ,che in team con altri ragazzi ha progettato una società che offre un innovativo servizio di noleggio videogames (unico in Italia), tramite la costruzione di una community di appassionati ed interessati, facendo leva sul servizio «ritengo che l'esperienza del Business Game sia un'incredibile opportunità che il Liceo Malpighi offre a tutti i suoi studenti, soprattutto per coloro che, come me, non hanno ancora un'idea su quale corso scegliere all'Università: aiuta a fare chiarezza su alcuni termini (azioni, obbligazioni, conto economico, stato patrimoniale, etc.) di cui magari si sente spesso parlare in televisione o a tavola dai propri genitori, ma sui quali forse non si hanno le idee del tutto chiare». «Nonostante il suo nome» prosegue «di gioco nel Business Game ce ne è stato veramente poco. Sono rimasto positivamente stupito da ciò e, sebbene il mio gruppo non si sia portato a casa la vittoria, sono fermamente convinto che l'azienda che abbiamo proposto si sarebbe realmente potuta costituire». Concorda Michele Mauceri, che con il suo gruppo ha presentato il miglior progetto, un etilometro da polso, dispositivo che permette di calcolare il tasso alcolemico. «Il business game è una finestra interattiva sul mondo del lavoro e del business» afferma «che permette di interfacciarsi con una realtà ancora molto distante da noi studenti. Permette di concentrarsi sulle tue idee e sui tuoi progetti, e su come riuscire a svilupparli. Ad esperienza finita capisci cosa voglia dire lavorare in gruppo e pensare da "team"». «Quest'esperienza» conferma Davide Garone, che ha progettato uno spazio commerciale di vendita di prodotti al peso senza i costi del contenitore «mi ha dato, anche se solo per gioco, l'idea di lavoro di gruppo (team-work), di soddisfazioni lavorative ed economiche, e soprattutto del rischio di un progetto. Questo dato si contrappone invece all'esperienza scolastica, in quanto quest'ultima ti da la possibilità anche di non approfondire, per superficialità o pigrizia, senza correre nessun rischio reale». «Quando a scuola mi hanno proposto i Business Games» racconta Tommi Bellini, il cui gruppo ha proposto di vendere a scuola il materiale necessario allo studio «mi sono detta "Ecco qualcosa che fa per me": pensare a un progetto mi aiuterà a decidere il mio futuro. E la competività che si è venuta a creare tra i gruppi non ha tolto nulla, ma spronato a fare il meglio!».

Francesca Golfarelli

Il gruppo dei partecipanti al «Business game»

San Domenico, Barzaghi ricerca l'Invisibile

Nell'ambito degli «Incontri nel chiostro» promossi dal Centro San Domenico, martedì 12 alle 21 nel chiostro del Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13) si terrà un incontro sul tema «La ricerca dell'Invisibile. Appartenere a Cristo». Relatore padre Giuseppe Barzaghi, domenicano, teologo e filosofo; musiche eseguite da: «I solisti della Cappella musicale di San Domenico». Fulvio Carpanelli, flauto, Antonella Guasti, violino, Elena Giardini, violoncello, Cristina Landuzzi, clavicembalo eseguiranno la «Trio sonata» in do minore per flauto, violino, basso continuo (violoncello e cembalo) da «L'offerta musicale» di Johann Sebastian Bach.

Parrocchie e gruppi bolognesi raccontano la loro esperienza a Milano in occasione dell'Incontro mondiale

Famiglie in festa

Un pomeriggio di testimonianza nell'Auditorium «12 Apostoli»

Sull'esperienza del raduno mondiale delle famiglie a Milano monsignor Massimo Cassani terrà oggi una testimonianza nell'Auditorium 12 Apostoli di via Mascarella 46. L'iniziativa, promossa dal nuovo Cine teatro (del quale costituisce il primo evento dopo il cambio di gestione), si colloca all'interno di un più ampio pomeriggio dedicato ai temi della famiglia e della vita. Il programma prevede l'accoglienza alle 14.30 e alle 15 l'intervento - testimonianza di monsignor Cassani. Seguirà la possibilità, da parte dei presenti, di fare domande. Alle 16.30 piccola pausa gastronomica con l'assaggio di alcune specialità bolognesi. Si prosegue alle 17.15 con la proiezione del film in blu ray «The tree of life - L'albero della vita» (2011) di Terrence Malick, con Brad Pitt e Sean Penn. L'invito a partecipare è aperto a tutti. L'ingresso è libero.

DI MICHELA CONFICCONI

Il desiderio di rinnovare fortemente la propria testimonianza di famiglia cristiana, confortati dalla testimonianza del Santo Padre e dalla «bellezza» respirata lungo le strade di Milano e nei diversi momenti che hanno composto il raduno mondiale delle famiglie. E' questo quello che, con diversi accenti, si portano a casa i vari gruppi che da Bologna sono partiti la scorsa settimana per rispondere all'invito di Benedetto XVI. Per tanti, provenienti da zone della diocesi colpite dal terremoto, partire ha voluto dire un doppio sacrificio. Come per le famiglie di **Decima**. «Siamo arrivate a Milano con il cuore pieno di emozione e di aspettative, ma anche di tristezza pensando alle famiglie, a noi molto vicine, che sono nella difficoltà causata dal sisma» spiegano i partecipanti «I bambini con la loro felicità, che è sempre contagiosa, ci hanno aiutato a vivere questi momenti con un po' più di serenità. Ci ha colpito il Papa e la concretezza delle sue risposte, come il "gemellaggio" tra famiglie o l'accompagnamento dei fidanzati affinché il loro amore possa maturare e diventare "vino buono"».
Un'esperienza grande pur nella fatica, raccontano le famiglie che hanno preso parte all'evento con i pullman dell'**Ufficio diocesano**. «Ci è stata riservata una grande accoglienza, da parte di tutti» dicono «Non si può dimenticare il concerto della banda di Cusano Milanino che ci ha accompagnato nel percorso a piedi. Tante famiglie, tanti bambini, tanti giovani». «Festoni bianchi e gialli ornavano balconi, cancelli, siepi, e c'è chi, leggendo nel nostro cartello la provenienza regionale, incoraggiava a gran voce "Forza, Emilia"» raccontano Cristina e Renato Canestrale, partiti con un gruppo di 4 famiglie da **Santa Maria Goretti** «Si percepiva che stavamo facendo qualcosa di importante, per noi e per tutti gli uomini: la Chiesa Cattolica si è fermata per pregare con le famiglie, per le famiglie». «Molta gioia di esserci, persone da tutto il mondo; una vera festa di famiglie», è il commento della parrocchia di **Santa Teresa del Bambino Gesù**. «Le testimonianze e le risposte del Papa sono state tutte sui temi di attualità e soprattutto di difficoltà per le famiglie: la preoccupazione per l'incertezza economica, la difficoltà a conciliare i tempi di cura con i tempi lavorativi» sono le parole di Manuela Menarini, segretaria diocesana dell'**Azione cattolica** «Il Pontefice ha rivolto in più occasioni un caloroso invito alle istituzioni politiche perchè la tutela della famiglia sia sempre di più al centro dell'attenzione di chi governa. Un bel "clima" di famiglia, non solo meteorologico, ha coronato il tutto: al ritorno si raccoglievano già le adesioni per Filadelfia 2015».
Sette famiglie che da Bologna (16 dalla regione) hanno dato la disponibilità a partire per i luoghi di missione: è questo uno dei frutti più belli che ha raccolto il **Cammino neocatecumenale**. In 200, tra genitori e bambini, sono partiti dal bolognese. «Immediatamente dopo la Messa del Papa ci siamo trovati domenica stessa, nel pomeriggio, in 30 mila da tutto il mondo alla Fiera di Milano» racconta Tarcisio Zanni, uno dei partecipanti «Kiko Arguello, il nostro fondatore, ha invitato a mettersi a disposizione della nuova evangelizzazione: andare ad abitare in zone scristianizzate, facendo presente Cristo in una piccola Chiesa di famiglie con a capo un prete, oppure andare a servizio in un seminario diocesano missionario, degli ottanta sparsi in tutto il mondo. E c'è chi, appunto, ha risposto immediatamente». «Siamo partiti per obbedire all'invito del Papa e del movimento di **Comunione e liberazione**, che è la forma attraverso la quale ho incontrato la Chiesa» è la testimonianza della famiglia di Monica e Michele Locatelli «Non è stata una giornata facile: tanti imprevisti, il viaggio, la fatica. Ma quello che abbiamo visto e vissuto ci ha ricordato che fare parte del popolo cristiano è l'unica certezza per cui una famiglia può stare insieme: non la nostra capacità ma la coscienza di essere in "tre" a tenere unita la nostra casa». «Nonostante le preoccupazioni che non mancano in momenti di emergenza educativa, ci siamo accorti che il tempo della formazione, se ben fatto, è tempo di gioia» conclude Francesca Berardi, un genitore de «**La scuola è vita**» «irriga il rapporti familiari, riflettendo anche nella comunità in cui si opera valori cristiani e civili, impianto della crescita dei nostri figli».

Immagini di gruppi di bolognesi all'Incontro mondiale delle famiglie a Milano

I Rambaldi: «Siamo fortunati e grati»

Ci sentiamo fortunati e grati per avere partecipato dal primo giorno a questo grande incontro mondiale. Molti gli spunti e le riflessioni dalle relazioni che ci hanno fatto entrare nel tema del congresso. Sono ciò che portiamo a casa e ciò da cui vogliamo ripartire come sposi e famiglia, rinnovando la nostra fede e il nostro sì alla chiamata che Lui ci ha fatto sulla strada dell'amore coniugale. Ogni lavoro deve essere svolto bene, con tutte le energie proprie e necessarie. Portiamo a casa anche profonde considerazioni sul valore della festa, che non è sinonimo di divertimento. Il divertimento è fine a sé stesso, produce sballo; viceversa la festa ha bisogno di tempo, di esser preparata e produce relazioni, rafforza i legami. E poi si è rinnovata in noi la consapevolezza che la sorgente vera della nostra festa è la domenica. Ecco allora che siamo chiamati a risvegliare questo amore nel cuore dell'uomo che ci vive accanto, ci sentiamo chiamati a testimoniare anche con una vita di preghiera che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Coniugi Rita e Mirco Rambaldi, coppia addetta all'Ufficio diocesano Pastorale della famiglia

Cassani: «Tante idee ora applichiamole»

Una maggiore sensibilizzazione sociale sull'importanza di impegnarsi per aiutare le famiglie a conciliare i tempi del lavoro con quelli necessari alla cura dei propri cari; siano essi figli o anziani. È questo secondo monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per il settore Famiglia e Vita, uno dei tanti spunti di lavoro per la Pastorale familiare nella nostra diocesi, emersi dall'incontro mondiale delle famiglie a Milano la scorsa settimana. Monsignor Cassani, insieme al cardinale Carlo Caffarra e alla coppia addetta all'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia (i coniugi Rambaldi - Montanari coi loro 3 figli), faceva parte della delegazione bolognese che, con altre realtà analoghe di tutte le diocesi d'Italia e non solo, ha preso parte alle iniziative dell'intera settimana nel capoluogo lombardo, compreso il convegno teologico pastorale precedente l'incontro col Papa. «Sono emersi tanti elementi di grande interesse, sui quali occorrerà soffermarsi per ricavarne indirizzi da applicare a livello locale» afferma monsignor Cassani «Nelle prossime settimane ci attende dunque una riflessione, in modo da "digerire" e rilanciare alcuni elementi concreti». Già qualcosa si può però dire. Come sull'opportunità d'insistere su un tema tanto delicato come la conciliazione lavoro - famiglia. «Occorre sensibilizzare sempre di più su questo, perché una famiglia che ha modo di prendersi cura di chi ha bisogno all'interno del proprio nucleo aiuta tutta la società ad essere sana e solida» sostiene monsignor Cassani «Questo è vero anche per quanto riguarda il tempo della festa. Preservare gli spazi del riposo, nei quali la persona può dedicarsi ai suoi affetti, rafforza quelli che sono i legami più strutturali dell'uomo e permette, tra l'altro, al lavoratore di rendere meglio anche nella propria professione». C'è poi una proposta - novità lanciata a Milano che, secondo il vicario episcopale, è carica di potenzialità: l'adozione - gemellaggio da parte di gruppi famiglia delle nostre parrocchie, di parrocchie povere in tutto il mondo. «Si tratta di un'idea che aiuta la solidarietà tra famiglie» spiega il sacerdote «ed è di grande importanza sul piano educativo. È infatti sempre più chiaro che o le famiglie si mettono in rete e si aiutano tra loro oppure, isolate, rischiano di implodere». Una grande sfida è stata pure rilanciata sulla frequenza alla Messa domenicale: «Si tratta di lavorare con decisione perché i genitori, soprattutto quelli con bimbi in età da catechismo, partecipino alla liturgia della festa insieme ai loro figli. Solo così, come si è sempre detto, è possibile educare alla fede grandi e piccini, in modo organico ed efficace».

Michela Conficconi

il periscopio

Silenzio, soffia il vento...

Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. (Sal 45,2-3) Se vuoi sapere cosa succede non comprare il giornale e non accendere il computer, apri i salmi. I salmi sono la colonna sonora della tua vita: ci trovi la musica giusta da accompagnare agli eventi che ti succedono. Non a caso la Chiesa te li mette sulla bocca ad ogni ora del giorno. Si dice: «l'italiano ama avere una casa: vuole investire in beni duraturi». Ma bastano cinque secondi e tutto trema paurosamente. Se non è una parola di Dio questa! Che la gente oggi si riempia la bocca di «magnitudo», mentre un tempo pregava semplicemente di essere liberata «dal flagello del terremoto», non mi pare oggettivamente un progresso. E' più serio organizzare una processione, tirando fuori le statue dei santi dalle chiese, o inveire contro il governo e incolpare sguaiatamente del terremoto le autorità in visita? E' meglio coltivare umilmente la speranza della vita eterna o farsi invadere da task force di psicologi che distribuiscono «placebo»? Dopo duecento anni di «lumi» non registriamo progressi nella capacità di reazione della gente agli eventi naturali, anzi! Per quel che ci riguarda «non casca foglia che Dio non voglia», figuriamoci se gli è sfuggita di mano la crosta terrestre! La verità è che «si sta come, d'autunno, sugli alberi, le foglie» (G. Ungaretti). Tutti, non solo i fanti in trincea. «Siamo ammaestrati da Dio» (Giov 6,45) e Dio ammaestra così: con i fatti. E' vero che Dio «non è nel terremoto», come già poté constatare Elia (1 Re 19,12), ma dopo il terremoto, a saperlo ascoltare, viene «il mormorio di un vento leggero». Per sentire il mormorio di un vento leggero però ci vuole silenzio. Ed è proprio quello che ci manca.

Tarcisio

scuola. *Il Pellicano: i «reporter» della 5c*

Tommaso A., Pietro B., Stefano B., Lorena C., Federico H., Davide C., Giulia F., Giulia M., Miriam R., Davide N., Benedetta U., Eleonora L., Teresa T., Giovanni M., Bianca Maria B., Laura M., Marianna S., Matteo S., Emma R., Giorgio P., Susanna B. e Sara R..
Non sono i 22 che parteciperanno agli europei di calcio. Ma i ragazzi della 5c della scuola primaria «Il Pellicano», allenati dalla maestra Emma e dal coordinatore redazionale di «Bologna Sette», hanno fatto davvero un ottimo lavoro di squadra. Trasformandosi per qualche ora in agguerriti reporter. Dapprima hanno imparato i fondamentali del giornalismo: come funziona un giornale, come si scrive un articolo, come si fa un titolo.
E poi hanno provato a mettere in pratica tutto quello che hanno appreso. L'aula si è trasformata in redazione. Ogni cronista in erba aveva una notizia di agenzia dalla quale ha ricavato un «pezzo» vero e proprio con tanto di firma come i giornalisti veri. Il risultato, raccolto in due pdf con le pagine di giornale (le stesse che utilizza «Bologna Sette») realizzate dai ragazzi, è davvero straordinario.
Complimenti ragazzi e in bocca al lupo per le vostre nuove avventure scolastiche.